2

IL DEPOSITARIO

COMMEDIA

DI CINQUE ATTI IN PROSA

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE

DEL CONTE

MICHELE GAMBOGI

IL CALIFFO DI BAGDAD

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR DI SAINT JUST

TRADUZIONE INEDITA

DI ALESSANDRO ZANCHI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1830

66477

Digitized by Google

IL DEPOSITARIO

Digitized by Google

PERSONAGGI.

NINON, donna dai trent'anni ai quaranta, elegantemente vestita.

RODRIGO GOURVILLE, gran sciocco; vestito di nero, tenendo un contegno caricato.

CARLO GOURVILLE, fratello minore del suddetto, vestito elegantemente, di carattere vivace e allegro e di buon tuono.

Signor GARANTE, uomo di mezz'età, abito nero, mantello nero, con gran collare, gran parrucca, pesando le parole, carattere raccolto e furbo.

Avvocato PLAGET, uomo di mezz'età in veste da camera, carattere imponente; declamando sempre.

Signor AGNAT, uomo attempato di buon cuore,
Madama AGNAT, vestita e pettinata all'antica, donna di carattere sostenuto.

LISETTA, cameriera, } vestiti all'antica.
PICARD, servo, }

La Scena è in casa di mademoiselle Ninon.

IL DEPOSITARIO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ninon e Carlo.

Car. Degnatevi, gentilissima Ninon, compatire i miei difetti, la vostra filosofia saprà tollerare le mie stravaganze e le debolezze della mia giovinezza.

Nin. Caro Gourville, sono sempre stata propensa per la gioventù. Voi siete figlio di un mio buon amico. La mia età ed una lunga pratica acquistata per tante vicende occorsemi, ed il sincero attaccamento che nutro per voi, tutto contribuisce perchè io coltivi il vostro spirito: e se ben poco valga per me, lo sarò almeno per consigliarvi; quest'è quanto bramo. Nemica della severità, amica per indole della dolcezza, è quella soltanto che mi vedrete onorare. Alla vostra età, pur io ebbi bisogno d'esser assistita... Ditemi di grazia, amate veramente questa signorina di Agnat?

Car. L'amo sinceramente.

Nin. In vero, è una giovinetta amabile; sua madre la conduce qualche volta da me. I miei occhi sono penetranti; scherzando le ho parlato di voi. Teme che le vostre espressioni non siano sincere.

Car. Non sono capace d'ingannarla! C'è un avvocato che la corteggia, non crederei...

Nin. Voi avete la preferenza?

Car. Me ne lusingo.

Nin. Ho rilevato ancora, che sapete far molto bene la corte ai genitori di lei. Chi sa! che con la vostra buona maniera, un giorno, non possiate divenir l'amico dell'avvocato. Voi possedete l'arte di sapervi insinuare.

Car. Uso ogni mezzo possibile per obbligar tutti. Il padre di madamigella è molto dedito al vino.

Nin. È il costume dei tempi, ma si cangierà. Questi bevitori generalmente, sono mal accolti dalle colte società.

Car. La madre è rozza, difficile, burbera, ma nell'essenziale, è assai buona donna.

Nin. Mi congratulo con voi, siete un ottimo fisiologista; avete molto bene tratteggiato i nostri vicini. Vi consiglio di sopportare le stravaganze altrui. Gli uomini, in genere, sono adulatori ed alcun poco egoisti, e la gioventù è più sincera, vivace, ma un poco oziosa, amica delle società clamorose, licenziosetta ed esigente.

Car. Le vostre osservazioni sono giuste. Sofia non è tale. Bella, senza essere altiera, senza pretensioni ed amabile con tutti.

Nin. Verissimo. Amatela; il vostro affetto regolato dalla ragione, vi sia di guida, senza la quale s'urta in mille scogli, ed uno si perde per sempre. Sappiate che chi è costante nell'amore è fedele nell'amicizia. Io, mio caro Gourville, vi amo di cuore. Fui inalterabile amica di vostro padre: egli volle proteggermi ne'miei infortuni. Devo tutto alle sue premure, senza la cui generosa assistenza mi troverei la donna più infelice. La riconoscenza è scolpita a caratteri indelebili nell'anima mia! Non ho parenti. Voi e l'altro vostro fratello mi tenete luogo di figli.

Car. (*con sentimento*) Le vostre espressioni mi commovono; seguirò i vostri amorosi consigli, e mi renderò degno della vostra benevolenza e lusinghiera stima, con cui mi onorate.

Nin. Ne son certa! Ma parliamo un poco dei vostri interessi. Come state con danaro? ditemelo con franchezza.

Car. Non troppo bene.

Nin. Si avvicina un tempo che voglio sviluppare un mistero molto intralciato, e mi lusingo, con la mediazione del signor Garant, di potervi riuscire.

Car. Costui, sovente mi fa arrossire di aver avuto un padre, osservandomi essere obliate nel testamento alcune formalità che rendono inesegubile l'ultima sua volontà.

Nin. Omunise, è vero, la clausola legittima. Ma il vostro genitore godeva la pubblica stima, e le sue virtù lo resero caro a tutti. Egli non fu fortunato nella scelta della sposa, soffrì da uomo non poche amarezze e contrarietà. Il rigor delle leggi, per lo più male interpretate, privarono voi ed il vostro fratello di tutto il patrimonio. Ma il signor Garant, una volta suo banchiere e corrispondente, affidò in deposito duecento mila franchi. Sono persuasa della illibatezza di lui, più volte me ne ha parlato dicendomi: l'onore per me, è più sacro di qualunque legge.

Car. Vorrei che l'onore lo rendesse un poco più riserbato e prudente; spesso mi rimbrotta aspramente, mi dice che sono caldo di testa ed immerso ne' vizj. Che mio fratello è l'opposto di me! non conversa che con dotti, e gode la stima delle persone dabbene.

Nin. Qualunque contrarietà e avversità si supera con la prudenza, ed il Mentore di vostro fratello è un raffinato ipocrita, egli abusò della di lui bonarietà; tende ad istupidirlo e for-

marne un filosofo selvaggio e ridicolo. Farò il possibile per disingannarlo.

Car Voi conoscete e compatite le debolezze umane, e siete il modello delle donne di garbo; se v'imitassero l'imeneo non sarebbe un peso, ma un soave sollievo al dolce legame per l'uomo.

Nin. Voi eccedete negli encomj, conosco di non meritarli. Vi accerto che simpatizzo colle persone dabbene e spregiudicate, e sprezzo i cattivi e gli impostori, perchè tal gente pur troppo impone alle persone di merito, e seduce i deboli e delude la società...

Car. (*osservando in fondo alla scena, si avvicina a Ninon*) Ecco l'uomo dabbene.

SCENA II.

Garant in labarro nero, gran collare, gran parrucca anellata e incipriata, e detti.

Gar. Scusate se vi feci attendere, voi non ignorate le molte occupazioni di cui sono incaricato: quanto è difficile di amministrare con rettitudine le sostanze dei poveri, e invigilare che non siano intaccate! Sono sindaco, e gli affari di commercio mi tengono così occupato...

Nin. Mi è noto!

Gar. Siete così buona, che sapete compatirmi.

Nin. Troppa gentilezza!

Gar. La mia vigilanza, la mia attività...

Nin. Sono conosciute.

Gar. La mia prudenza, il mio credito...

Nin. È vero.

Gar. L'amministrazione ne avrebbe sofferto; i poveri sarebbero alla miserabilità, provvidi a tutto.

Car. Ognuno ne parla.

Gar. I mendici sono sempre poveri; le loro miserie ed i loro patimenti mi lacerano il cuore.

Nin. Bisogna soccorrerli, egli è un sacro dovere; sono nostri fratelli.

Car. Voi amministrate così vantaggiosamente le sostanze di quegli infelici, che è da supporsi che ben presto nuoteranno nell'opulenza.

Nin. Signore: la disinteressata premura che avete per questi infelici mi è garante di quanto prometteste per i fratelli Gourville.

Gar. Che non farei in loro vantaggio; e per la stretta amicizia con cui era vincolato col di loro genitore? L'onore, la probità, l'equità, la giustizia m'impongono ch'io effettui l'ultime sue disposizioni.

Nin. Questo è parlare.

Car. Quanto eloquente!

Gar Che cosa dite?

Car. Vi ammiro.

Gar. Madama, prima si devono tacitare i legittimi creditori senza ritardo; la ragione lo vuole, e la religione e la coscienza impongono di non pregiudicare alcuno.

Nin. Avete in deposito duecento mila franchi.

Gar. È vero, il testamento è chiaro, e devo riceverli in tanti luigi traboccanti.

Nin. Bene, dareste a ciascuno dei figli del signor Guorville centomila franchi?

Car. Il conto è chiarissimo, quest'aritmetica è perfetta nel suo genere, eguale porzione, ma!...

Gar. Non sapete che si deve consultare un legale, per evitare le liti con chi pretendesse aver un diritto alla eredità?

Car. Mio padre non lasciò alcun debito.

Gar. Che cosa sapete? Non pochi casi sono avvenuti; i creditori alcune volte escono di sotto terra! Quanti inconvenienti dovremmo allora incontrare. Le leggi violate! la santa giustizia

delusa! Tutto dev'essere guidato dalla probità, dall'onore.

Nin. L'onor vero chi più il rispetta? I dubbii che voi ponete in campo sono estranei al nostro caso.

Gar. Ne convengo pur io, chè ciò non accaderà, è una semplice mia supposizione... Il rigore della giustizia, le istanze dei creditori, i diritti violati, le liti che insorgono, chi se ne fa superiore?

Nin. Voi procedete da galantuomo, io rispondo dell'esito.

Car. Per quest'affare non occorron processi.

Gar. Voi non conoscete i raggiri, le insidie, i sutterfugi, le leggi ed i loro misteri.

Nin. A nulla serve quanto mi dite, già non me ne persuado. Rimanete un istante: perchè con una parola voglio convincervi... Gourville, dite a Lisetta che mi porti quella cassetta che lei sa.

Car. Volo a servirvi. (*parte*)

SCENA III.

Ninon e Garant.

Gar. Quanto mi duole che quel giovine sia così discolo. Ritengo la sua rovina sia immancabile; è bene non largheggiare con lui.

Nin. Al contrario, un giovine che si trovi mancante di mezzi, va soggetto ad incontri che possono essergli funesti; ma e poi a che serve? Il loro bene gli è dovuto.

Gar. Siamo d'accordo! a Gourville minore.

Nin. E a suo fratello?

Gar. Riguardo a lui è un altro conto, credete, non merita le vostre premure.

Nin. Perchè mai?...

Gar. Voi acquistaste sotto il nome di lui, quando esisteva suo padre, questa casa che abitate...

Nin. Sì...
Gar. Faceste male.
Nin. Fu un vantaggio per loro.
Gar. Prese uno sbaglio! ci ripareremo! vi informerò! ho delle idee oneste; a suo tempo ve le confiderò! Voi siete tuttora bella: voi...
Nin. Scherzate?
Gar. Conoscete il mondo.
Nin. Signore!...
Gar. Possedete talento grande e siete avveduta, circospetta, e sapete discernere.
Nin. È molto tollerare!...

SCENA IV.

Lisetta, Carlo, un Servo e detti.

Lis. Ah quanto è pesante questa cassetta, come poteva portarla se appena la posso ruzzolarla?
Nin. Andiamo, apritela.
Lis. (*l'apre con forza*) Che demonio di forziere!
Nin. Allorchè vostro padre fu costretto a fuggire, mi riescì porre in sicuro questo danaro ch'egli avea qui racchiuso: vi sono due mila scudi per ciascuno di voi; vi serviranno per le occorrenze del momento sino a che questo signore vi renda l'altra ben maggior somma. (*rinunza la cassa*)
Lis. Vado a numerarli; non temete, so ben contare. (*marcando sulle dita*)
Car. Generosissima donna!
Nin. (*volgendosi a Garant*) Ho compito ad uno stretto dovere, non è egli vero, Garant.
Gar. Non è in regola. Il tribunale ha diritto di sequestrarlo. Ed io come esecutore testamentario devo farne la nota e tenerla in deposito.
Car. Eseguite pur voi le disposizioni di un amico che affidò alle vostre mani la sua fortuna.

Gar. Potete partire se vi piace: siate certo che conosco il mio dovere!

Nin. Se lo conoscete, perchè nol fate?

Gar. Quanto primo. (*osserva l'oriuolo*) L'ora decorre, l'umanità languente mi attende. Vi riverisco... (*fa alcuni passi e retrocede*) Quel danaro potreste impiegarlo a vantaggio dei poveri.

Nin Ne parleremo.

Gar. (*piano a Ninon*) Voi volete alimentare il vizio; lo dissiperanno: ve ne prevengo!

Car. Ehi! che dite!

Gar. Parlava in vostro vantaggio, non è vero, madama? (*piano*) È molto volubile.

Nin. Cielo! mi penetra l'anima.

Gar. (*piano*) Ha sedotto la nostra vicina Agnat: quanti disordini ne arriveranno!

Nin. (*piano*) Pur cattivo. Sedurre una fanciulla! è possibile!

Gar. È cosa certa.

Nin. È un delitto enorme!

Gar. (*a Ninon piano*) Vorrei dirvi una parola in segreto.

Car. (Gran mistero! Cattivo preludio!)

Nin. Andate! non mi dimenticherò. (*Garant parte*)

SCENA V.

Ninon e Carlo.

Car. Arrossisco della mia arditezza, ve ne imploro compatimento... desiderava...

Nin. Capisco. Quell'uomo di rara probità tentava di porvi in cattiva vista.

Car. Me n'era avveduto. Finge umanità, e si maschera coll'impostura.

Nin. Ne convengo ancor io. Le sue espressioni,

i suoi dubbj, tanto amore per i suoi simili, me lo rendono sospetto.

Car. Non lo temo. La virtù, o tosto o tardi trionfa in faccia al vizio.

SCENA VI.

Lisetta e detti.

Nin. Ebbene! cara Lisetta, hai eseguito quanto t'imposi? Consegnasti al primogenito Gourville i due mila scudi?

Lis. Sì, madama!

Nin. Rimase contento?

Lis. Niente affatto, ve lo giuro.

Nin. Come!

Lis. Bisogna dire che i letterati siano molto stravaganti; che diavolo d'uomo è quello! Tristo, sparuto... Se lo aveste veduto! Stavasene sdrajato sopra d'un logoro libraccio, aveva una berretta unta e sudicia che gli copriva la faccia, tutte le dita annerite d'inchiostro. Gesticolava e borbottava tra denti, insomma non si degnò nemmeno di guardarmi. Io allora alzo la voce. Signore! vi ho portato del danaro; non mi risponde! Gli ripeto, è danaro; continua a sfogliare e a leggere. Allora proruppi in uno scroscio di risa. Picardo mi guarda e fa pur egli lo stesso. Quel saccente a tal bisbiglio si scuote. Andate dal notajo, io non conosco gli affari, nè questo vil metallo. Gli rispondo: è madama Ninon che ve lo manda, sono vostri, egli bruscamente mi volta il dorso e si rimette a leggere. Non ho mai veduto un originale simile a quello.

Nin. Dobbiamo compatirlo, è un vero babbeo. La natura non è madre benefica con tutti; è un contrasto di caratteri veramente bizzarro e sorprendente.

Car. Ancor nelle sue stranezze lo compiango, e gli voglio bene.

Lis. Ed io pure! Mai vi fa ridere ancora voi, signora?

Nin. Lisetta, non mi rido di lui, ma delle sue stranezze, giacchè ha un cuore eccellente. Temo che la strana avversione per la società, e gli usi che va prendendo, gli alterino la fantasia e gli sconcertino la salute. Garant lo seconda, tutto gli pone in diffidenza, e lo fa certamente con il suo fine.

Car. È vero; procurerò ogni mezzo per disingannarlo. Lo introdurrò nelle compagnie brillanti e spero di farne un Ganimede.

Nin. Potevate entrambi esser più giudiziosi. Già il bel mondo si conforma di più al caratteri ameni; leggiadri e vivaci, che di questi insulsi damerini di primo pelo, solo intenti a mistiche contemplazioni, puerilità inutili e dannose all'umanità, e che li rendono spregievoli alla gente assennata.

Car. Voi che conoscete i miei nuovi amori con madamigella Agnat, sappiate che misi in opera uno strattagemma, perchè sua madre non traspiri la nostra corrispondenza, lo scrivo col nome di mio fratello, quando il di lui stile, e imitando il carattere e la sua morale; però con prudenza.

Nin. L'intrico mi sembra scabroso; ponderate tutto con riflessione, acciò la madre non se ne offenda, e l'onor della figlia non venga compromesso.

Car. Il tutto combinai con madamigella. L'invenzione è curiosa, che ve ne pare?

Nin. A quel ch'io vedo voi, fate la parte del lupo ricoperto colle spoglie del pastore.

Car. Procuro di farmi amare da tutta la famiglia, alla madre do sempre ragione, bevo con

il padre, e canto con la figlia. Voi mi riprenderete per questo nuovo sistema?

Nin. Per quest'ultimo no! Ma...

Lis. In verità che questi giovinotti godono il buon tempo; e noi povere fanciulle siamo il loro trastullo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rodrigo con un libro in mano, e Carlo. Giungono sulla scena ambedue assieme.

Car. Non hai rossore alla tua età di esserti cacciato in testa di voler diventare un personaggio imponente? Se lo fai per vanità, in breve, tu diverrai stupido! Chi è quella bestia che ti insinua ad odiar te stesso? Tu studii per esser infelice? Che diresti di un pazzo che devastasse un giardino ripieno dei più rari e ricercati fiori? Il cielo ti ha creato per la società; perchè tu la fuggi? Perchè ti distacchi dagli amici e dagli onesti piaceri? È lo stesso che cessar di vivere: non ti avvedi che sei in continuo contrasto con te stesso? Credi tu col deformarti, piacere all'Autore del tutto? fa piuttosto il possibile di conciliarti l'amore d'ognuno e particolarmente quello della impareggiabile Ninon. Hai obbliate le cure che si addossò per noi? Ella ci educò qual tenera ed amorosa madre, tu vivi fra l'istesse mura, e tu sfuggi lei e me. Sappiamo che Garant alimenta la face della discordia ed eccita le tue stravaganze; scuotiti, imitami. E se ti ostini, farò lo stesso, e giungerò a toglierti dalla tua solitudine.

Rod. Le vostre disgustose parole non disgiunte dalla vostra irregolare e libertina condotta, producono in me un effetto contrario a quanto vi apponeste; e se non vi cangiate, siete per sempre perduto. Io disprezzo un giovinastro par vostro. Mi sono abbastanza noti i disordini che voi fomentate in questa casa e ne prevedo

delle funeste conseguenze; me ne ha informato il signor Garant. Io non voglio più rimanervi! ho preso il mio partito.

Car. (Di nuovo gli riprende la febbricità.)

Rod. Signor fratello; il signor Garant che voi ardite d'insultare è un uomo dabbene, d'onore... e di una probità... di..

Car. Mi accorgo che mi ha ammaliato col suo bello stile.

Rod. Lo volesse il cielo! Egli mantiene la pace nelle famiglie, dota le povere fanciulle, soccorre i vergognosi ed i veri miserabili. Che incomparabile uomo! potreste in parte almeno imitarlo! Voi osate di porlo in ridicolo! Il cielo vi punirà, sarete la vittima delle vostre dissolutezze.

Car. Non tanto.

Rod. Lasciatemi in pace, so quello che devo fare, ho letto abbastanza.

Car. Leggete meno, e studiate voi stesso. Ditemi, di grazia, con chi potete conversare.

Rod. Con nessuno!

Car. Vivrete solo nel mondo. (*ridendo*)

Rod. È da ridere? frequento madama Aubert.

Car. (*ridendo*) Madama Aubert?

Rod. Si signore, madama Aubert.

Car. La parente di Garant?

Rod. Appunto quella donna pia, saggia, di un saper trascendente, d'un merito incomparabile.

Car. La conoscete bene?

Rod. No! Ma la sua conversazione è soltanto frequentata da uomini virtuosi e di grande capacità. Ella conosce a fondo gli autori mistici, gli accreditati legali e le persone onorate.

Car. Madama Aubert vi attende?

Rod. Si, con il mio tutore, il degno signor Garant, andremo da lei a pranzo.

Car. La sua cugina!...

Rod. Vi dico di si!

Car. Quella dama dabbene?

Rod. Appunto da quella. Là si apprende a coltivare lo spirito, ad essere austeri e consumati. Mi sono determinato di rinunciare al mondo, di farmi eremita, e ritirarmi in un bosco.

Car. Povero pazzo! Addio. (*parte*)

SCENA II.

Rodrigo solo.

Compiango la di lui sorte; corre di fallo in fallo. (*siede e apre il libro*) Garaffe ha ragionato bene! compatisce le stravaganze giovanili. Egli infiamma il mio cuore, lo fortifica contro le passioni. (*legge*) Così va bene, sì, questo è il piano ch'eseguirò. Schiverò i pericoli, fuggirò i giuochi, i banchetti, le quistioni, e mi asterrò dal vino, dalle lusinghe delle belle. (*si alza*) Qual dilicato piacere è quello d'evitare i tripudj, i bagordi e dire da noi stessi: Non ho nè desiderj, nè abitudini viziose. Arbitro di me stesso, giusto, apatista, saggio; in una parola la mia anima sarà uno scoglio in mezzo all'onde procellose. Fremo quando osservo la corruzione generale dei costumi, dell'amicizia. (*sorridendo*) Quanta pietà sento nel veder mio fratello immerso nella voluttà! Io ci rinuncio per sempre, sarò eternamente grato a madama Ninon, ella ebbe cura di me fin dalla più tenera età! Malgrado alcune imprudenze, ha pure degli ottimi sentimenti che potrebbero passare per virtù. Forse un giorno potrebbe... ma... (*si morde i diti facendo delle ridicole smorfie*)

SCENA III.

Garant e detto.

Gar. Come state, mio carissimo e virtuoso Gourville, dopo tante inquietudini, rimarrete ancora in questo soggiorno?

Rod. Sono risolutissimo d'abbandonarlo.

Gar. Questo è ammorbato, non è convenevole alla vostra purità, lasciatelo al più presto... Ditemi, che cosa volete fare di quei duemila scudi?

Rod. Disponetene a vostro piacere.

Gar. Il danaro è inutile a un'anima virtuosa; fate benissimo a distaccarvene, figlio, è un nemico potente l'oro. Veramente me ne incarico per farvi piacere: disporrò dei frutti a sollevare dei miserabili, del capitale ne avrete diritto...

Rod. Quante obbligazioni, io non potrò ricompensarle abbastanza.

Gar. Credo d'aver in cassa dell'altre somme che vi appartengono...

Rod. Me l'hanno detto. Io ve le lascio, sarà per voi un altro imbarazzo.

Gar. È vero, ma si può far del bene.

Rod. Pensate saviamente.

Gar. Volendo, come poc'anzi diceste, cambiare abitazione; ed essendo voi il padrone di questa casa, dovreste pregare madama Ninon, acciò vi lasci in libertà il suo appartamento, allora potremmo far vita assieme.

Rod. Sarebbe per me una vera soddisfazione; ma non mi trovo abbastanza forte per discacciare una donna di meriti tanto distinti, così ragguardevole e rispettabile.. L'onore ha i suoi limiti. Voi non ignorate quante obbligazioni io le professo! Potrei senza arrossire, dire alla mia benefattrice, abbandonate il vostro soggiorno Signore! voi che pensate così bene, potreste volerlo?

Gar. Le varie vostre riflessioni sono giuste e degne di voi. Devo con sincerità e col massimo rincrescimento farvi conoscere dei disordini, che la carità fraterna vuole che più oltre non si occultino... Il vostro decoro è in pericolo.... sappiate che vostro fratello ha un intrigo scandaloso con madama Ninon... non ardisco dire di più. Un... sono talmente commosso... che...

Rod. Adesso capisco perchè ha tanta preferenza per lui.

Gar. È prudenza il prevenire le conseguenze.

Rod. Sì, giammai avrei potuto indovinarne la causa. Scellerati! Grazie al cielo non ne sono geloso, non comprendo come possa incontrarle quel libertino.

Gar. Sovente sono preferiti ad un savio giovine.

Rod. Quando si tratta d'onore lo sosterrei a costo della mia vita.

Gar. Se volete salvarlo senza cimentarvi, dovete riparare lo scandalo con prudenza. Voi per non iscomparire dovete fare a me, con segretezza, donazione di due terzi della vostra casa. Con quest'arme alla mano, andrò al possesso del vostro appartamento, in tal modo non siete compromesso, e vi rimane l'assoluto dominio sopra il rimanente della casa.

Rod. Dite bene! L'idea è arguta. Gli uomini di talento come voi, sanno con sagacità rimediare a tutto.

Gar. Questa sera vostro fratello vi porrà in ridicolo col rimanente della famiglia. Voi non dovete badarvi.

Rob. La virtù ch'è disprezzata, a suo tempo sa trionfare.

Gar. Che sublime carattere è il vostro! Veramente... mi pare... sì... ho sempre in tasca, carta, calamajo e penne. Il banchiere non deve esserne mai sprovvisto. Quest'onesto ritrovato, come voi vedete, non è che una semplice cau

tela, ponete la vostra firma, il mio ginocchio vi servirà d'appoggio. (*alza il ginocchio*)

Rod. (*sottoscrive*) Scrivo ciecamente; forse non farò mai di meglio nel corso della mia vita.

Gar. Questa sera farò legalizzare il contratto.

Rod. Quanto mai siete attivo negli affari.

Gar Cedetemi nell'istante il vostro appartamento.

Rod. Volentieri.

Gar. Datemi le chiavi.

Rod. Eccole.

Gar. Sia lodato il cielo! tutto è in regola. Oggi pranzeremo da mia cugina, dalla dotta e casta Aubert, il vero modello della sapienza.

Rod. Voi m'incantate.

Gar. Vi assicuro ch'è la perla del nostro quartere, ella non tratta che con letterati, oggi avrà con lei a mensa i più illustri teologi, i più sublimi filosofi: non si parla che il greco. La assaporerete il nettare prezioso della vera filosofia.

Rod Sarò nel mio centro; avete indovinato quello che ricercava. Voi siete il mio Socrate, ed io il vostro Alcibiade, eccomi giunto alla meta de miei desideri.

Gar. Non si può esser contenti che in mezzo alle società virtuose; andate da mia cugina, fra pochi momenti vi raggiungerò.

SCENA IV.

Ninon e detti.

Nin. (*a Rodrigo*) Bravo, bravo, signor Rodrigo, cominciate ad essere socievole. La vostra misantropia qualche volta vi rende trattabile. I moderati piaceri sanno gustarli anche i più austeri filosofi. La solitudine alcune fiate è faticosa e pesante. Ditemi, quest'oggi dove contate di pranzare?

Rod. Madama... con delle persone dabbene.
Nin. Forse... sembra... non vi associate con gente cattiva.
Rod. Al contrario.
Nin. I vostri convitati sono...
Rod. Dei dotti.
Nin. Fra questi, vi sono delle oneste persone?
Rod. L'ora decorre! vado ad unirmi con essi. (*parte*)
Nin. Andate, signore. State bene.

SCENA V.

Ninon e Garant.

Nin. Il nostro Rodrigo mi sembra di cattivo umore, voi ne sapreste il motivo?
Gar. Lo conosco; sono sincero! la cagione n'è il pessimo carattere.
Nin. Lo supponeva stravagante, ma che avesse un cuor sensibile e ben fatto.
Gar. Lo conosco molto bene, egli è aspro ed ingrato.
Nin. Comincio a dubitarne, non mi ha tampoco parlato del regalo che gl'inviai.
Gar. Vi ripeto, è un ingrato, ed ha un cuor cattivo inclinato al male, falso e di un contegno tenebroso.
Nin. Monsieur Garant è molto prodigo negli epiteti.
Gar. Non quanto basta; poc'anzi ebbe l'imprudenza di vender la casa, acciò voi foste obbligata di sloggiarne. Ridete!
Nin. La cosa è veramente ridicola! ne ho però qualche dubbio.
Gar. Mi trovai presente quando il notajo gli consegnò il contratto. Questo è il buon primo uso che fa della sua età maggiore! Qual uomo!
Nin. Non ve ne date pena, tutto si acomoda.
Gar. Dovete garantirvi dal suo odio.
Nin. Sventerò i suoi disegni.

Gar. Dovete punirlo della sua ingratitudine.
Nin. Lo meriterebbe!
Gar. Io l'abbandono, l'abborrisco! e non gli darò un soldo dei cento mila franchi.
Nin. Se dipendesse da voi, potrebbe darsi.
Gar. Siamo sfortunati! un buon amico ne affida i suoi due figli, uno discolo, l'altro furbo e maligno; madama, dovremmo abbandonarli.
Nin. Me lo consigliate voi?
Gar. Vi propongo il parere delle persone dabbene e dei veri amici. Prendete un partito degno di voi... ascoltate. La cassa da cui estraeste quattro mila scudi, una volta era piena di danaro?
Nin. Era colma, voi non l'ignorate.
Gar. Secondo i miei calcoli, voi dovete aver riunita una brillante fortuna.
Nin. Io sono contenta del mio stato.
Gar. Madama, voi godete gran credito, siete molto amica di una eccelsa dama. Se il desiderate potreste andare a Corte.
Nin. Alla Corte? io? Il cielo me ne liberi, vi ho qualche amico, non me ne abuso per non rendermi importuna. Per conservarli, bisogna operare così.
Gar. Ne convengo e apprezzo i vostri sentimenti. (*si avvicina*) Con la mia ingenuità voglio farvi una confidenza. Sono ricco; ma se avessi maggior danaro, quanto bene potrei fare di più.
Nin. Lo credo.
Gar. Ormai mi pare che dovreste fissare il vostro stato. Per l'età non v'è gran divario!
Nin. Mi pare.
Gar. Riunendo le nostre sostanze vivremo agiatamente, e massime coll'appropriarsi il patrimonio dei fratelli Gourville, giacchè per le loro birbanterie v'hanno perduto ogni diritto; a voi non mancano mezzi di farmi ottenere un lucroso impiego, ed in tal modo verrete ad as-

sicurare la vostra fortuna, ed una stabile felicità.

Nin. Il vostro progetto è sublime, voglio ben ponderarlo. Voi non isdegnereste la mia mano?

Gar. Sarebbe per me un onore. Le mie ricchezze sono un nulla a confronto delle vostre attrattive ed eccellenti qualità.

Nin. Veramente mi amate?

Gar. Lo sa il cielo quanto vi amo, e quanto ho combattuto questa passione! Non ardiva palesarvelo, temendo che la mia persona e le mie ricchezze non fossero di voi degne.

Nin. Non osava aspirare a tanto onore. In vero ho sempre avuta un'avversione al matrimonio; amava la mia libertà. Mi spiace di non avervi saputo prima d'ora interessare.

Gar. Era troppo occupato per formarmi un comodo stato, adesso penso solidamente.

Nin Faceva lo stesso anch'io; le vostre offerte sono magnifiche; ma prima di espormi alla critica, voglio seriamente ponderarvi.

Gar. Ragionate da quella gran donna che siete.

Nin. Troppe grazie! Rapporto ai fratelli Gourville, feci quanto l'onore e la religione esigevano; vedo che non ho beneficato se non degli ingrati.

Gar. Abbiamo fatto anche di troppo per degli estranei; adesso dobbiamo pensare a noi.

Nin. È giusto.

Gar. Al presente conoscete la verità! Ed il peso...

Nin. Voglio sgravarmene.

Gar. Mi renderete...

Nin. Tutto! in questa sera vi farò conoscere pubcamente il mio sentimento.

Gar. Cielo! voi m'incantate! Fin qui parlai dei nostri interessi. Adesso posso dirvi che v'amo e sospiro per voi. Le vostre bellezze m'hanno incantato; quanto sono crudeli i tormenti d'amore!

Nin. Finitela .. mi sento intenerire, non abusate della mia debolezza. Partite e ritornate al più presto..

Gar. Potete dubitarne?

Nin. Mi fido di voi.

Gar. Verrò col notajo onde stipulare il contratto di nozze.

Nin. Il contratto! sì, come vi piace.

Gar. Tutto è convenuto fra noi.

Nin. Sì, certamente.

Gar. Le nostre fortune diverranno comuni.

Nin. Più che parlate, e più il mio spirito si agita.

Gar. Ah! Questa sera! gran sera! (*parte*)

Nin. Sarà come voi la bramate.

SCENA VI.

Ninon sola.

Che indegno! Che anima perversa! egli non si avvede che io l'ho smascherato, o che mi prendo giuoco di lui! Questa peste di uomini si devono avvilire e involgere nei lacci stessi che tendono all'innocenza ed alla semplicità; costoro sono sempre acciecati da un sordido e vile interesse che gli trascina alla loro perdizione. È una terribile lotta che la virtù sostiene contro l'insidiosa ipocrisia Ma questa, presto o tardi scuopre le scelleraggini e i delitti del malvagio.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lisetta e Picardo.

Lis. Ebbene, Picardo hai tu qualche novità?
Pic. Non sono mai il primo a saperle. Ne hai tu?
Lis. Capperi, la nostra padrona si marita.
Pic. Cospetto di bacco! ne ho veramente piacere. Adesso capisco perchè madama è uscita di casa. Per maritarsi! Ne avrei volontà ancor io. Tu non l'ignori, si potrebbe da noi imitare un così bell'esempio.
Lis. Mi faresti dire degli spropositi! il matrimonio è fatto per i ricchi, noi siamo pitocchi. Sappi, Picard, che il futuro sposo di madama mi ha promesso di fare la mia fortuna.
Pic. È proprio vero, Lisetta?
Lis. Allora ti sposerò.
Pic. Dici bene; ma quando tu avrai una buona dote, quanti concorrenti! e il povero Picard rimarrà a bocca asciutta.
Lis. Ti giuro sopra il mio onore che non amo altri che te, e che teco soltanto posso esser felice.
Pic. Dovremo pure aspettare! chi è questo signore che sposa la padrona?
Lis. La Peste! è un uomo potente, ricco... nella sua gran faccia gli si vede scritto il merito! Uomo di buoni consigli, eredita spesso da persone ignote, è amministratore di venti e più famiglie. Dota le povere fanciulle, soccorre i poveri... questo è monsieur Garant.
Pic. Buono! dicono che è un volpone, un vero furfante.
Lis. Che cosa importa? è ricco: Picard, se i bir-

banti non si maritassero... basta, lasciamolo... egli m'ha promessa una bella somma.

Pic. Al giorno d'oggi, i matrimoni si concludono presto. Non avrei mai e poi mai creduto che la padrona volesse unirsi a colui. Era così contraria alla perdita della libertà, non so persuadermene.

Lis. Con il tempo tutto si cambia. Non si ride, nè si piange ogni giorno. La donna è come una bella rosa. Prima che il sol tramonti si deve cogliere, altrimenti diventa pallida ed appassita.

Pic. Non vorrei... quando dovrò raccoglierti, vorrei che il sole fosse coperto dalle nubi.

Lis Me la faresti dire... attenderemo l'esito di madama Ninon.

Pic. Temo che questo affare non vada avanti.

Lis. Puoi dubitarne? qual motivo ne hai?

Pic. Nessuno: Dal promettere al mantenere vi è un gran tratto.

Lis. Sei pure sguaiato!

Pic Tu! hai promesso e poi mancato.

Lis. Fiemma!

Pic. Non andare in collera! manca poco a notte, bisogna riordinare il gabinetto e la sala del nostro sapiente.

Lis. Come vuoi che facciamo? se monsieur Garant ha le chiavi?

Pic. Diavolo, è già padrone di casa! Il matrimonio adunque è concluso.

Lis. Non te lo dissi? La padrona con mistero ordinò al suo cocchiere che la conducesse dal notajo. Certamente sono andati a sottoscrivere il contratto.

Pic Tutto va bene!

Lis. Vi sarà gran cena, festa da ballo, tutto il parentado e gli amici di casa.

Pic. Tanto meglio, ne godremo ancor noi. Dimmi, che cosa è avvenuto al primogenito Gourville?

Quanto è mai buono! non esige verun servigio da noi!

Lis. È andato da un nostro vicino, cugino dello sposo, dove pranzerà in compagnia di molti letterati.

Pic. È assai dotto. Legge tutti gli autori. Ma non ha ancor letto il libro del disinganno.

SCENA II.

Rodrigo venendo dal fondo della scena a lento passo, e detti.

Lis. Eccolo di ritorno.

Pic. Facilmente per le nozze.

Lis. Ha un'aria molto malinconica.

Pic. Sembra anche a me.

Lis. Guarda come si contorce!

Pic. Sarà convulso.

Rod. Cielo! ingiusto cielo! (*dal fondo del proscenio*)

Pic. Lisetta, osserva, osserva, gli prendono le convulsioni.

Lis Che occhi da spiritato! mi fa paura! (*si avvicina a Picard*)

Pic. (*con timore*) È spaventato come un gatto.

Lis. (*gli si avvicina a poco a poco*) Che vi è avvenuto, signore?

Pic. (*gli si avvicina dall'altra parte*) Avete gli occhi lividi! la fronte ed il naso imbrattati di sangue!

Lis. Vi siete forse battuto, o vi hanno gettato per terra!

Rod. Che il suolo mi inghiotti.

Pic. Che cosa vi è accaduto?

Rod M'interrino vivo. Non merito di veder la luce.

Pic Ma, signore...

Lis. Badate...

Rod. Muojo dal dolore, dalla vergogna e dalla rabbia.

Pic. Avete ammazzato qualcheduno?

Lis. Levateci di pena.

Rod. (*siede. Picard e Lisetta restano dietro alla sedia chinandosi avanti per ascoltarlo con qualche timore*) Non posso più contenermi. Ah Lisetta. Picard, udite le mie disgrazie, le mie mancanze, le mie bestialità.

Pic. Ascoltiamo.

Lis. Mio Dio! Tremo da capo a piedi.

Rod. Me ne stava tranquillo leggendo nel mio gabinetto: mi sovviene che monsieur Garant m'avea proposto un rendez vous dalla sua cugina Aubert, dove avremmo pranzato.

Pic. È una buonissima persona.

Rod. È una furia infernale! vi dovevano essere degli uomini di lettere, perfetti con perfetti, savi con savi. Vado Madama Aubert giaceva ancora in letto, suo marito era solo seduto vicino a un tavoliere: mi invita a tenergli compagnia. Mi propone di giuocare al *trictrac* fintanto che siano giunti i commensali. Io abborriva il giuoco, ma per convenienza dovetti aderirvi.

Lis. Fin qui non ci vedo alcun male.

Rod. Guadagno, vi prendo piacere. Ma i dotti non compaiono: la sorte mi abbandona, perdo tutto il danaro che avea con me, e resto sulla parola debitore di mille scudi.

Lis. Per un uomo virtuoso come voi è un piccolo dispiacere. Dovete consolarvene.

Rod. Quello che vi ho raccontato è il meno. Monsieur Garant, fa sapere a suo cugino di essere in quel giorno molto occupato, e che invece l'indomani sarebbe venuto da lui a pranzo in compagnia dei letterati; Aubert mi fa le sue scuse. Io non oso rimanere, mi alzo per andarmene. Soppraggiunge madama Aubert con un'aria modesta,

e in un elegante disabigliè, graziosamente mi fa osservare che l'ora era avanzata e mi obbliga di rimanere seco lei a pranzo; eravamo noi due. Fummo serviti con somma preprietà: vi era un eccellente vino greco, ne bevei più del bisogno... e...

Lis. Dimenticaste la vostra filosofia?

Rod. (*getta un profondo sospiro*) E vero! Il vino rese più eloquente, e bella la dama, gli infuocati suoi sguardi penetrarono nel più interno del mio cuore, i suoi discorsi erano lusinghieri. Giammai gli avea letti fra i più rinomati autori. Ella sviluppò tutte le grazie; di fatto, voi la conoscete!

Lis. Io?

Rod. Un seducente veleno va insinuandosi nelle mie vene. Noi... Aubert si presenta: Madama confusa, intimorita, fugge: esclamando che io era un uomo pericoloso!

Lis. Voi pericoloso, signore?

Rod. Aubert diventa furioso mi dà una guanciata, gliene rendo due, ci afferriamo dibattendosi e stramazziamo al suolo, e sempre percuotendoci da disperati... Madama si presenta ridendo... e in tuono eroico ci dice... sospendete valorosi atleti la pugna.

Pic. Signore, non ho mai letto un simil fatto.

Rod. Neppure tu, Lisetta?

Lis. Mai in vita mia.

Rod. In un istante la sala è piena di domestici: ci dividono a stento. La casta Penelope s'interpone e ci costringe a far la pace per evitare di essere arrestati e condotti in carcere. Aubert mi dice, che per rimediare a tanto scandalo debba sborsargli altri mille scudi: quindi sono costretto a firmare una cambiale. Ah! Lisetta, Picard! La virtù fra i mortali non tiene più la sua sede!

Pic. Lo credo ancor io.

Lis. Che metamorfosi!

Rod. Dopo questo vergognoso avvilimento, con qual fronte potrò presentarmi a Ninon e a monsieur Garant?

Pic. Madama è buona, non temete.

Lis. Ella è sempre propensa alla gioventù, sa compatirla, e perdonare con facilità.

Rod. E con qual coraggio potrò veder mio fratello; dopo di averlo trattato con tanto orgoglio e severità!

SCENA III.

Carlo e detti.

Car. (*ridendo*) Ah! ah; mio fratello.

Lis. Ebbene, che ve ne pare!

Car. (*da parte a Lisetta*) Mia buona amica, assistimi in quest'affare, te ne prego.

Rod. Mio fratello, arrossisco avanti di voi.

Car. Perchè? Caro fratello; perdonatemi questa burla. (*tira da parte Lisetta*) (Fa che nessuno la veda; per farla uscire ritroveremo qualche mezzo.)

Rod. Oh cielo! Sarebbe madama Aubert; è innamorata di me. Fratello, di grazia, obbliate le mie pazzie.

Car. E voi dimenticatevi le mie: siamo scusabili. (*avvicinandosi a Lisetta*) Lisetta, ho bisogno di te.

Pic. Diavolo, diventano tutti pazzi!

Lis. (*parla sottovoce con Carlo*)

Rod. (*portandosi innanzi*) È un' illusione! è una cabala che mi hanno ordita! che razza di detti ho ritrovato! Esaminando me stesso rimango confuso, e nulla comprendo.

Car. (*parla all'orecchio di Lisetta*) Picard, osserva la porta, e tu m'intendi bene?

Lis. Vado! Me ne rendo mallevadrice.

Car. (*a Lisetta*) Procura con la tua destrezza di tenere a bada il padre e la madre.

Rod. Come? suo padre e sua madre, sono adunque ostinati di perseguitarmi! Pretendono d'esser indennizzati un'altra volta!

Car. Ahimè! ho vergogna.

Rod. Son io il reo.

Car. Sofia è fuggita con tanto percipizio! Lisetta, corri, procura di metterla in salvo. (*avvicina il fratello*) Di grazia, abbiate la bontà di perdonargli quest' innocente artifizio.

Rod. Che sproposito!

Car. Debolezza di gioventù.

Rod. Voi volete discolpare madama Aubert.

Car. Dimenticatela, assicuratevi che nessuno di questa casa ha penetrato le vostre avventure.

Rod. È possibile dopo un così clamoroso strepito?

Car. Tutto l'avvenutovi non ha recato sconcerto di sorta.

Rod. Siete molto buono.

Car. Tenero e fedele. Corro a consolarla. (*parte*)

Rod. Mio fratello è d'indole eccellente, dimentica con facilità le offese. Ma di ciò che mi ha favellato, non ne ho capito una parola. (*osserva nelle quinte*) Chi è quell'uomo in abito talare?

SCENA IV.

L' Avvocato Placet in veste da camera, collare colle battole, in tuono grave, declamando, e detto.

Avv. Sono venuto a far ricerca del maggiore dei due fratelli Gourville.

Rod. Suo servitore umilissimo.

Avv. Padron mio distintissimo.

Rod. (Certamente questo signore è qualche gran dotto che m'invia monsieur Garant per distrarmi dalla mia melanconia.)

Avv. Sono dottore in diritto.

Rod. Me ne rallegro con lei. (*da sè*) Li rivedrò tutti!

Avv. Al tribunale ho arringate e difese le più importanti cause.

Rod. Vorrei io ancora farne una contro monsieur Aubert, per vendicarmi di un'atroce ingiuria che si permise contro di me.

Avv. Agirò per voi. Informatevi al Foro dell'avvocato Placet.

Rod. Se vorrete onorarmi di assumer la mia difesa.

Avv. Voi dovete esser informato...

Rod. In poche parole vi pongo al fatto.

Avv. Sappiate che madama Agnat m'accordò in isposa Sofia sua unica figlia; signore, converrete che appartiene a me...

Rod. È necessario ad un avvocato, per sollevarsi dalle serie occupazioni, di scegliere una compagna.

Avv. Voi osate di pretender madamigella, e colle vostre produzioni mi ponete in ridicolo.

Rod. Io! vi sbagliate.

Avv. Voi stesso, e madama Agnat mi ha rimesso il vostro epistolare commercio, tutto ridondante di concetti amorosi, di smanie, ed anche di mordaci ed artifiziose espressioni.

Rod. Mi punisca il cielo; se io una sol volta scrissi a Sofia; v'accerto che non ho mai avuta alcuna mira o pensiero di lei.

Avv. Voi lo negate, allorchè tutto è scoperto?

Rod. Che cosa?

Avv. Con i vostri eloquenti concetti, avete tentato di sedurre l'innocenza.

Rod. È una menzogna! Ve lo giuro.

Avv. I giuramenti costano poco: voi visitavate madama Aubert con fini indiretti ed immorali. Siete accusato di violenza, avete inveito contro il marito di lei! la pessima vostr'indole è omai riconosciuta.

Rod. Giusto cielo!
Avv. Conoscete la madre?
Rod. Chi è?
Avv. Madama Agnat.
Rod. So che abita in questa casa, e non altro.
Avv. Sapete quanto sia fiera madama Agnat, quando si tratta difendere il proprio onore?
Rod. Non la offesi, perciò non la temo.
Avv. Per vostra cagione schiaffeggiò la figlia in presenza del marito e della servitù.
Rod. Me ne duole assai.
Avv. Tale trasporto indispetti la mia futura, ella si evase dai domestici lari. E so che voi l'avete nascosta. Dovete restituirmela! Ne ho il diritto, ve ne prometto per altro un assoluto silenzio; ma se vi ostinate, agirò con forza e senza riguardi.
Rod. Il diavolo vi porti, impostore infame.
Avv. Siete un rapitor e seduttore di donzelle, al tribunal criminale vi sfido, vi appello.
Rod. Partite.. siete un pazzo di catena
Avv. Vado, e in breve ritornerò: a rivederci con buona compagnia.

SCENA V.

Rodrigo solo.

Questo giorno per me è stato molto istruttivo! Poco prima era contento di me stesso, vivea nella quiete e nella tranquillità. Me ne compiaceva! Aveva prefisso di evitare l'amore, il vino, il giuoco, i litigi. Instabilità umana! m'innamoro, divento bevitore, giuoco, perdo tutto, questiono... Terribile rimembranza! Aubert con la sua ipocrisia mi attira in mille infortunj. Sono assassinato, battuto, defraudato, e son forzato a pagare il mio avversario. Un avvo-

cataccio asserisce che gli ho rapita la sposa, e minaccia di agire criminalmente contro di me! Garant non si vede, mi abbandona, e porta seco lui le chiavi del mio appartamento! Sono costretto rimanere sulla porta. Pieno di spavento, non ardisco fuggire nè rimanere! Oh virtù! Tu mi abbandoni! Ecco il risultato degli assidui e profondi miei studi di filosofia e di morale. Quanto era meglio che mi fossi applicato e conoscer gli uomini, ma chi arriva a comprenderli?... Un Dio!

SCENA IV.

Picard e detto

Rod. Chi è che batte alla porta con tant'impeto? quale strepito, quale susurro? Che cosa fai Picard? Che vedo! Madama Aubert che viene a tormentarmi per il pagamento dei mille scudi.

Pic. Nascondetevi.

Rod. Che cosa c'è?

Pic. Una madre infuriata viene a ricercar una figlia che le avete involata.

Rod. Madama Aubert! La madre?

Pic. In compagnia di suo marito, e mi pare che abbia la testa riscaldata dal vino: vuole piantarsi qui per bevere dalla sera alla mattina.

Rod. Egli medesimo in persona?

Pic. Mena calci come un asino, perchè gli sia resa la sua bella Sofia; sua moglie strilla come un'aquila. Mi ha fatto tremare, vuol farci tutti strozzare.

Rod. Ci mancherebbe questa.

Pic. Quella furia è in compagnia di vari sgherri. Già stanno perlustrando la casa.

Rod. Che ho da fare? fuggirò! dove? potessi almeno nascondermi.

Pic. Venite con me, vi caccerò in un soffitto.
Rod. No, corro a gettarmi dalla finestra.
Pic. Fate presto.
Rod. Sì, corro! vado! Ah se posso evadermi. Nè madama Aubert... nè tutti i savi della Grecia!.. rinunzio alla loro filosofia... alla letteratura; se le scienze alterano la mia fantasia... e mi gettano in un abisso di guai...

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Carlo e Lisetta.

Car. Quanto più penso a ciò che mi dicesti, non mi par possibile.

Lis. La cosa è fatta.

Car. Fatta o non fatta, non posso persuadermi che la tua padrona abbia perduto il giudizio.

Lis. L'ho perduto ancor io per Picard.

Car. Vi passa un gran divario. Se non mi fosse nota l'antipatia che nutre per Garant...

Lis. Noi donne amiamo d'esser volubili.

Car. E noi incostanti, ma voi trascorrete con maggior facilità dall'amore all'odio. Non so però persuadermi, come possiate passare dal disprezzo all'amore.

Lis. Sarà come vi piace, ho pur io qualche cognizione di questi misteri. Mi rammento che un abate, grand'amico della mia padrona... io era nella mia prima gioventù, a quell'epoca egli avea molta premura per me, mi diceva che noi siamo una canna che si volge a seconda dei venti.

Car. I tuoi racconti non mi persuadono che Ninon voglia vincolarsi con Garant.

Lis. La cosa è per altro così!

Car. Sono ostinato nella mia idea. Non lo sposerà.

Lis. Credetelo.

Car. Al tempo presente si vedono tante stravaganze. In un giorno si ride, si piange, si dimentica, tutto passa, si riproduce. Non odi quel gran fracasso? Quante stranezze sono avvenute in poche ore in questa casa. Quando sarà di ritorno, dove nasconder Sofia! Che av-

verrà al mio povero fratello... come garantirlo dall'inviperita Agnat?

Lis. Se la vedeste rassembra una baccante. ha messo sossopra tutta la casa per rinvenir Sofia.

Car. Non vorrei che discoprissero le mie furberie. Quanti disgusti ho cagionato a mio fratello! ho voluto distorlo dalla sua pazzia! Altrimenti era perduto per sempre.

Lis. Va bene, riguardo al fratello vostro. Non sapete che la signora Agnat è d'un altero carattere, e da temersi...

Car. Vedrai che si aggiusterà ogni cosa! Con una buona bottiglia, farò tacere il padre! e con delle obbliganti ed affettuose parole, calmerò la madre.

SCENA II.

Rodrigo inseguito da madama Agnat, Agnat, l'Avvocato, Carlo, Lisetta e Picard.

Rod. Soccorso!

Mad. (*inseguendolo*) Ah briccone!

Agn. (*correndo dietro alla moglie*) Si arresti!

Avv. (*correndo dietro a madama Agnat*) Al ladro. (*fanno tutti il giro del proscenio inseguendo Rodrigo*)

Rod. Ahi! Ho rotto il naso.

Mad. (*gettandosi sopra una sedia*) Sono morta!

Agn. (*avvicinandosi a sua moglie*) Oh Dio! mia moglie! sei morta davvero?

Mad. No, seduttore infame? Mi hai rapita mia figlia! cane! hai voluto romperm! il collo.

Rod. Perdonate, madama.

Mad. Detestabile ipocrita.

Avv. Filosofo senza dottrina.

Mad. Cuor da pirata, rendimi la figlia, altrimenti ti strangolo colle mie mani.

Rod. Ve la restituirò quando sarà in mio potere.

Mad. M'insulti ancora? (*volgendosi a Carlo*) Tu che sei tanto virtuoso, soffrirai ch'io sia insultata?

Car. Madama, calmatevi. Signori, ascoltate.

Mad. Volontieri! Tu hai l'aria... d'un tres-bon vivant. Ti ho sempre amato.

Car. Caro fratello, moderate il vostro fuoco. La ragione deve guidarci e non la passione. Esaminiamo con sangue freddo la sorgente di queste quistioni. Intendiamoci.

Mad. Signor avvocato; corpo di Pluto. Non si può ragionar meglio! Tu dici benissimo, non si può parlare, dilucidare ed intendersi.

Car. Picard, portaci delle bottiglie di vino greco, del più vecchio.

Agn. Il vino mi è sempre piaciuto; benchè n'abbia già bevuta una bottiglia, mi adatto a beverne un'altra. Sediamo. (*siede vicino al tavolo, tutti gli altri rimangono in piedi*) Madama moglie, ponderiamo le cose con saviezza.

Mad. Non peso le parole, mi si restituisca la figlia.

Avv. Questo è il gran punto legale. (*s'accosta a madama Agnal*)

Rod. Riprendetela e lasciateci in libertà.

Mad. Insolente, di nuovo m'insulti?

Car. Finitela! e non urtiamo di fronte i loro pregiudizj.

Rod Non posso più contenermi, m'hanno stordito.

Car. (*tira da parte madama Agnal*) Madama, voi conoscete la mia sincerità.

Agn. (*bevendo*) Questo vino è legittimo.

Car. Non devo occultarvi che mio fratello non avesse de'segreti abboccamenti con vostra figlia.

Rod. È una menzogna.

Car. (*a suo fratello*) Zitto! non era che un'onesta corrispondenza. Egli la istruisce nella buona morale, mostrandole a schivare i pericoli, dispo-

nendola ad abbandonare il mondo, e rinchiudersi in un ritiro.

Agn. (*bevendo*) Mettere in un convento mia figlia! che idea stravagante!

Mad. Volerle far prendere il velo!

Rod. Vi direi...

Car. (*si avvicina al fratello*) Tacete.

Rod. Che rabbia!

Avv. La scusa è plausibile, degna di un fratello. Ma il vostro germano, non è scusabile in faccia alla legge. (*alza dignitosamente la veste, tirando fuori un plico di scritture*) Osservate le infamità con cui esortava la fanciulla.

Car. Permettete. (*allungando la mano*).

Avv. (*gli rilascia il plico*) Eccole!

Car. Le leggerò con comodo.

Avv. Non posso lasciarvele! restituitemele!

Car. Devo prima esaminarle. Ve le restituirò! (*madama Agnat gli si getta addosso e gliene strappa una*)

Rod. Quelle lettere sono false!

Mad. Mentitore! Negheresti il tuo carattere?

Avv. Dobbiamo depositarle in tribunale.

Mad. (*tira fuori di tasca l'occhialetto*) Ascolta: " La verità ch'io vado a dimostrarvi, infiammerà il vostro cuore, schiarirà la vostra mente. Vi sarò di guida ". Perfido!

Rod. Non ho mai scritte tali sciocchezze.

Car. (*versa da bere a monsieur Agnat, riempiendo tutti i bicchieri, che in seguito presenta a ciascuno*)

Mad. Che prelibata virtù!

Car. Sarà migliore quella di questo vino; madama, gustatelo.

Mad. Eccellente!

Car. Questa sera ne troverete un carratello sopra il vostro tavolo.

Mad. Non ho mai veduto un giovine più obbligante di lui.

Car. (*all'avvocato*) E voi?

Avv. (*beve*) È veramente squisito, credete però che non sono venuto per bevere.

Car. (*al fratello*) Voi, mio fratello.

Rod. Di grazia! ponete un termine alle vostre facezie. Voi siete allegro, ed io mi affliggo di più, nel vedermi posto in ridicolo. (*volgendosi a madama Agnal*) Adesso che madama è posta al fatto, sarà convinta che non ho alcuna parte alla fuga di vostra figlia, e che non ho nè per voi, nè per lei pretensioni amorose.

Mad. Lingua mendace!

Rod. È una calunnia! Me ne riporto a monsieur Garant. Non tarderà, conosce la mia firma. Tiene la chiave del mio appartamento, vi ha depositato il suo danaro, ed un contratto che mi fece sottoscrivere: egli è onesto, mi renderà giustizia.

Mad. È un uomo dabbene.

Avv. Un vero galantuomo.

Rod. Ne ha la nomina.

Mad. Certamente.

Agn. (*bevendo*) L'oracolo del quartiere.

Car. Io ve lo farò conoscer meglio.

Mad. (*bevendo*) Ne avrò piacere!...

Car. Mi è stato supposto, che la vostra Sofia intimorita, siasi ricoverata da monsieur Garant, perchè la rimetta in grazia vostra. Garant è un uomo caritatevole, ed ama di giovare al suo prossimo.

Mad. L'avviso è buono.

Car. Vostra figlia è molto sensibile e di un'età che non può tollerar guanciate per una leggiera mancanza; questo è il vero motivo che la determinò a fuggire.

Agn. (*col bicchiere in mano*) È vostra colpa, mia moglie! ve lo dico francamente; vi siete lasciate trasportar dalla collera; avete troppo

pronte le mani. Voi sola siete la causa di tanti disordini.

Car. Del passato non se ne parli più! tutto andrà bene. (*rivolgendosi al fratello*) Allorchè arriva monsieur Garant, parlateci schietto con la vostra solita eloquenza.

Rod. Che gli dirò?

Car. Voi solo potete persuaderlo.

Rod. Persuaderlo! Come?

Car. Tutto si accomoda.

Rod. Non intendo.

Car. Quest'affare spetta a voi maneggiarlo e far rimetter Sofia a sua madre.

Rod. A me?

Agn. Se me la rendi il tutto è perdonato.

Rod. Volete farmi impazzire?

Car. Con una parola ne verrete a capo.

Rod Vado. (*parte*)

Car. Si tratta della pace e del decoro di una famiglia.

Agn. Che giovine! che spirito sublime!

SCENA III.

Gli attori prendono Carlo per mano ponendolo nel mezzo.

Car. È alfine partito! ho voluto scusarlo! Adesso posso parlarvi con ischiettezza e libertà. Voi volete azzardare la riputazione di vostra figlia, da voi educata nel sentiero dell'onore; la di lei fuga ha dato luogo a vari discorsi. Il mondo per lo più giudica dall'apparenza.

Mad. Pur troppo! ed è quello che temo.

Car. Una fanciulla nascosta in casa d'un uomo!... Voi, madama, vedete le conseguenze a cui la critica potrebbe esporvi.

Mad. Costui è un prodigio di natura.

Car. Ho pure a cuore l'onore del signor avvocato.

Vorrebbe unirsi in matrimonio con una giovine profuga dalla casa paterna! amata da un altro. Che direbbero i suoi colleghi. Io arrossisco per lei!

Avv. Questo è un affare che spetta a me solo. Madamigella Agnat ha mille scudi di dote. Il danaro impone silenzio.

Agn. (*osserva fisso l'avvocato*) Voi possedete una gran fortuna?

Avv. La mia eloquenza, il mio sapere, le mie clientele, la mia voce vagliono un tesoro.

Car. Madama, vi compatisco! dovete mantener la parola. Mio fratello si condusse male a rubare la promessa del signore. Diverrà una trista unione piena di gelosia e dissensioni. i sposi non potranno viver uniti, ne succederà il divorzio.

Mad. È quel che io prevedo.

Agn. Avete ragione.

Car. Per un fatale destino mio fratello ha fatto il male senza volerlo. Madama, tocca a me andarne al riparo. Non ho veruna inclinazione al matrimonio. Devo salvare il vostro decoro e quello della figlia; la sposerò, se vi degnate.

Mon. Io ne godrei sommamente.

Avv. Io no.

Mad. Sei uno stolto, non hai niente! Non sai che un cadetto delle nostre famiglie, e più ricco di te?

Car. Sappiate che poc'anzi la bella Ninon mi accertò avermi mio padre lasciati cento mila franchi depositati presso il signor Garant.

Mad. Cento mila franchi!

Agn. Per bacco! me ne rallegro!

Car. So che Sofia non m'ama. Sono affezionato alla madre, per voi fo questo sacrificio.

Mad. La somma, mio figlio, è nelle mani di Garant?

Car. Senza dubbio!

Avv. Ne temo molto.

Mad. (*a monsieur Agnat*) Cento mila franchi, mio marito!

Agn. Cento mila franchi, mia moglie! quanto mi fanno piacere.

Mad. Mi penetrano l'anima cento mila franchi, mio figlio.

Car. Qualche altra cosa ancora.

Agn. È pieno di merito e beve molto bene.

Avv. Riflettete seriamente.

Agn. Chetati! alla tua barba, lo dichiaro mio genero.

Avv. E voi, madama, dopo la stipulazione degli articoli con me, che ne dite?

Mad. Non tengono più (*dandogli un urto*) Cento mila franchi! Andate.

Agn. (*urtandolo dalla parte opposta*) Andatevene subito.

Mad. (*gli fa fare una giravolta a sinistra*) Passate a disputare altrove.

Agn. (*facendogli fare una giravolta a dritta*) Cercate altro appoggio: cento mila franchi!

Avv. Vado a farvi arrestar tutti.

Car. (*si rivolge*) Non mancate di farlo.

Mad. Buona sera. (*l'avvocato parte*)

Agn. Andiamo ad intendersela.

Mad. Se ti fossi spiegato prima! Perchè hai voluto far un mistero della fortuna?

Car. Non lo sapeva! monsieur Garant mi accertò che la somma venne a lui consegnata.

Mad. È come fosse nelle tue mani.

Agn. È l'istessa cosa. Ti concedo mia figlia, pensa a rintracciarla.

Car. Non temete! me ne darò tutta la cura.

Agn. Ritornerà.

Car. Vi prego di trattarla con dolci maniere.

Agn. Sarà intimorita.

Mad. Siate certo che non arriverà più. Credete che sia tuttora dall'amico Garant?

Car. Senza dubbio; intanto vado a dispor tutto

per ridonarvi la vostra Sofia. (*fa un passo per partire*)

Agn. (*l'arresta e l'abbraccia*) Non posso trattenermi, bisogna che ti abbracci.

Car. (*l'abbraccia e lo bacia con trasporto*) Ancor io.

Mad. Ritorna subito.

Car. Volo... e fra poco sarò da voi. (*vuol partire e madama lo ritiene*)

Agn. Ascolta, mio amico, mio genero; noi vivremo uniti, qual contento non posso lasciarti... va: mia figlia sarà tua sposa.

Car. Tali sono i miei desideri. (*parte*)

Agn. Che bravo amico!

SCENA IV.

Agnat e madama Agnat.

Agn. In fede mia, il nostro genero è molto amabile.

Mad. È assai bene educato. La nostra vicina Ninon vi ha contribuito. L'educazione forma la gioventù, li rende buoni padri e migliori cittadini.

Agn. Cospetto! mia moglie.

Mad. Vorrei poter imitare quella gran donna. Ma se parla! non oso aprir bocca.

Agn. Dicono che s'intende di tutto; e che conosce i più gran autori; è una vera gemma.

Mad. I due fratelli Gourville devono tutto a lei! come pure i duecento mila franchi! L'avvocato è un ciarlone che non si guadagna da vivere.

Agn. È imbecille, un pedante. — Mia moglie.

SCENA V.

Garant e detti.

Mad. Alfine, caro monsieur Garant, tutto è conchiuso.
Mad. Mio caro vicino, il cielo ha voluto così!
Gar. Che fortuna!
Mad. È vero, la sua condotta non fu troppo plausibile. L'imeneo lo renderà più circospetto.
Agn. Non la rinfacciamo sulla fuga.
Gar. Una bella con facilità riacquista la riputazione. Ella ha molto credito, ha degli amici e dei parenti facoltosi. Ed essendo noi due ricchi, potrà figurare e far la mia fortuna.
Mad. Una fortuna... a voi!
Agn. Sono di gesso! Come! mia figlia, gran beni, gran protettori, molto credito! che diavolo dite?
Mad. Convengo ch'ella è bella, amabile. Ha del credito! che cosa intendete?
Gar. Chi parla di vostra figlia!
Mad. Di chi ragionate voi?
Gar. Della vaga Ninon che io sposo questa sera. Vi prego di voler intervenire alle nozze.
Mad. Come? Voi... sposate la nostra Ninon?
Agn. (*con ironia*) Mio padrone, è veramente vero?
Gar. Arciverissimo!
Mad. Ne ho piacere. Non potevate incontrar meglio.
Mad. Ed io vi partecipo che marito mia figlia con il cadetto Carlo Gourville. Voi dovete restituirmela, e pagare i cento mila franchi che avete in deposito di mio genero
Agn. Permettete che gli altri pure si maritino.
Gar. Sognate, miei vicini. Qual delirio è il vostro? Chi vi ha detto che Sofia è in casa mia! e che debba cento mila franchi a Gourville?
Mad Egli medesimo con la sua sua bocca.
Agn. Sì! Egli stesso!

Gar. Di quel giovane stordito la follia è grande. Sappiate che seduce tutte le ragazze e giura ad ognuna di sposarle. E per sicuramente adescarle, fa loro credere che io gli devo cento mila franchi. Egli e il fratello sono privi di bene di fortuna; ed al momento che sarò padrone di questa casa, ne usciranno per sempre.

Mad. Non dovete loro niente?

Gar. Nemmeno un danaro.

Mad. Che impostore!

Agn. (*bevendo*) Che disgrazia!

Mad. Strapparmi dal seno la figlia! ed asserire, nascosta da voi.

Gar. Tutte menzogne.

Mad. Adesso capisco che i due fratelli vanno intesi per ingannarmi.

Agn. Birbanti.

Gar. Hanno un'indole perversa.

Mad. Tutti e due d'accordo per togliermi la figlia! Mi farò con le mie mani giustizia! Incendierò ancora la casa.

Gar. La casa non è più d'essi; guardatevi dal farlo.

Mad. Non potrò vendirarmi?... Corriamo dal nostro avvocato, varrà almeno più che niente.

Agn. (*bevendo*) Mia moglie è al di sotto di zero.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ninon e Lisetta.

Lis. Madama, quanto strepito, quanto disordine mai dopo la vostra assenza!

Nin. Ne sono informata, ho preso le convenienti misure per rimediare a tutto.

Lis. Vi prego non essere in collera con me se presi parte a nascondere la signorina. Poveretta... mi faceva pietà... I schiaffi non si danno alle persone ben nate, è una vera villania.

Nin. Simili tratti sono opposti a una buona educazione. Sua madre ha torto, si lasciò oltremodo trasportare. Sofia però ha fatto malissimo ad abbandonare la casa. Dimmi, il nostro Carlo Gourville, l'ama davvero?

Lis. L'adora.

Nin. Cara la mia Lisetta, con la gioventù bisogna esser condiscendenti. Avrei torto se volessi far la rigorista. Amo Sofia teneramente, tu non l'ignori.

Lis. L'amate come fosse vostra figlia. Scusate se sono un poco curiosa, è il nostro debole; vorrei sapere in quale maniera quei due babbei d'Agnat come abbiano trovato il segreto di produrre una giovinetta così buona, amabile e bella come Sofia.

Nin. Nell'egual modo che una pianta dà frutti buoni e cattivi. Sua madre è rustica, suo padre è bevitore, ma la figlia è interessante, e l'amo di cuore. Certamente sarà una buona moglie, una tenera madre, ed una leale amica. Farò il possibile per renderla felice.

Lis. Questa sera si effettueranno tre matrimoni.

Il vostro, quello di madamigella e del primogenito Gourville, per così distrarlo dalla profonda sua filosofia; dicono che il matrimonio sviluppa l'ingegno.

Nin. Ne ha sommo bisogno, e me ne sono data pensiero. La lezione che gli è toccata lo ha distolto dai falsi suoi principj, e lo ha umanizzato. Per te si avvicina pure il momento. So che il mio caro amico Garant, si è posto in testa che tu mi parli a suo favore e ti ha promesso una bella dote. Non è vero?

Lis. Madama... non lo nego.

Nin. Vi è assai differenza fra lui e me; e ad un tempo io prometto e dono. Eccoli cinquanta luigi, questi intanto serviranno pel tuo matrimonio. (*le dà una borsa*)

SCENA II.

Picard e detti.

Lis. Ah Picard! Quanta bontà! (*gli presenta la borsa*) Osserva.

Pic. Madama... La mia fortuna è grande... non desidero di più... se non che continui... Lisetta ed io vi siamo tenutissimi. Ajutami tu! sai che so poco parlare.

Nin. Mi piace la tua semplice eloquenza. Picard, sono soddisfatta della tua gratitudine.

Pic. Permettetemi che mi getti ai vostri piedi: noi vi dobbiamo tutto. (*Ninon lo trattiene, Picard le bacia la mano*)

Nin. A noi è un sacro dovere di far del bene, e molto più a quelli che ci prestano i loro zelanti servigi. Vi prego a non tenere celato ciò che si fa in questa casa. Io mi ritirerò in una parte più rimota, per non sentire alcun strepito.

Pic. Sappiate che un fantasma nero discorre e gestisce con il signor Garant; parlano di scrupoli, d'onore, di probità, di ragione, uno detta, l'altro scrive, il nero gli dice, questo istrumento vi renderà ricco e contento.

Nin. Garant è pieno d'affezione, ad ha l'intenzione d'esser utile a tutti.

Pic. È un uomo degno.

Nin. Senza dubbio. Dimmi, che cosa fa madama Agnat!

Pic. Grida, strepita, strapazza la vostra servitù, il signor Gourville, me, suo marito, in fine, tutto il mondo dice che non v'è più buona fede, che le hanno rubata la figlia, intende d'esser indennizzata. Si calma un istante, convenendo che ha torto. Di nuovo dice che ha ragione, e strilla maggiormente.

Nin. Ed il marito?

Pic. Ascolta senza alterarsi, e per discacciar il cattivo umore, tracanna un altro bicchier di vino.

Nin. E il giovine Carlo, che fa?

Pic. Con il suo piacevol umore, scherza con tutti. Beve, ride e canta.

Nin. Ed il fratello?

Pic. Sospira e piange.

Nin. Quanto godo nell'osservare ciascuno nel proprio carattere. L'unico che sappia figurare, è Garant. Ad onta della sua affettata modestia, fa travedere un'indole cattiva. Si avanza il nostro moralista con gli occhi bassi.

SCENA III.

Rodrigo in abito molto decente, ben pettinato, avendo un'aria nobile non affettata, e detti.

Rod. Voi, madama, mi vedete, dopo una stranissima crisi, confuso da tante mie bestialità: le

quali mi hanno reso immeritevole dei vostri riguardi e del vostro compatimento; di cui mio fratello ridendo mi lasciò sperare! Vi confesso che nelle mie fantastiche malinconie, e nelle atrabiliari mie visioni, tentai di separarmi dalla mia benefattrice, cedendo ad un altro quella casa che voi con vera magnanimità acquistaste per me

Nin. I miei sentimenti a vostro riguardo sono sempre eguali. Ogni cosa è aggiustata, aveva prese le mie misure.

Rod. Voi mi perdonate, esimia donna! Era sconvolto il mio cervello.

Nin. Adesso che la vostra mente è rischiarata, e che vedete le cose nel loro vero aspetto, converrete che i colti forti, i profondi rigoristi che apparentemente non respirano che virtù, e non parlano che di umanità e probità, ad altro non miravano che a spogliarvi del vostro patrimonio, e lasciarvi nella miseria, nella desolazione. Legatevi in avvenire con uomini spregiudicati, colti ed onorati; gustando con moderazione i piaceri onesti che le leggi sociali ci accordano. Allora conoscerete la vera virtù e la felicità.

Rod. Voi ne siete un esemplare modello.

Nin. Mi fate troppo onore! osservo dal vostro nuovo contegno i progressi che avete fatto; sicura che nel tratto sucessivo ve ne troverete contento... Ditemi, come ritrovate quel gran personaggio che il capriccio della sorte mi ha destinato per compagno?

Rod Siete troppo avveduta, per non ingannarvi nella scelta.

Nin. Chi sa che in seguito non la disapproviate.

Rod. Veramente; quando rifletto a quel che mi disse per distaccarmi da voi.... ed immergermi in un pelago di sciagure...

Nin. Un puro effetto di eccedente virtù. Nell'intrinseco, Garant mi ama, è un uomo eccellente! Vi consiglio a non affidargli più le chiavi del vostro appartamento. Abbandonate la casa di sua cugina per sempre.

Rod. Me ne asterrò, siatene certa... Voi ne sposate il cugino.

Nin. Fidatevi di me; era necessario che mi contenessi in tal modo per salvare le vostre sostanze. Un maggior ritardo ... tutto era perduto.

Rod. Che mi dite?

Nin. In breve conoscerete di che cosa era colui capace. Quest'uomini dabbene sono differenti da noi.

Rod. È vero! Madama, vi assicuro che sarò sempre subordinato ai vostri voleri, a queste condizioni perdonerete i miei traviamenti, ne sono sicuro.

SCENA IV.

Carlo, madama Agnat e Agnat, che gli danno di braccio, Lisetta, Picard e detti.

Car. Adorabile Ninon, degnatevi di voler calmare la nostra degna vicina.

Agn. Ella ha torto.

Mad. Ho torto, perchè m'hanno involata la figlia! e niuno me la restituisce?

Rod. Tentò l'impossibile per persuadervi ch'ella è in sicuro!

Mad. (*a Rodrigo*) Tu, testa quadrata! dimmi, che cosa hai tu fatto di Sofia?

Rod. Vi accerto che non vi pretendo, e non ne so niente.

Car. Ed io vi giuro che vi pretendo!

Mad. Va, tu sei un poco di buono! colle tue corbellerie, non hai uno scudo di patrimonio... Vo-

glio darla subito all'avvocato. Vi accerto che non m'ingannate più... Ancor voi madama.

Nin. Ascoltatemi! Schiarirò tutto! Promettetemi di non alterarvi.

Mad. Voglio gridare, e quando avrò gridato tornerò a gridare più forte.

Agn. Taci una volta, mia nobile metà. Ninon, parlate; vi ascolteremo senza interrompervi.

Nin. Miei buoni amici, degnatevi farmi conoscere se è di vostra convenienza e volontà di maritare vostra figlia, e darle quanto gli può appartenere: vi propongo il mio secondo figlio. il suo patrimonio ammonta a cento mila franchi in effettivo danaro.

Mad Cospettonaccio? mia vicina.

Nin. Contate sopra la mia parola.

Mad. Si! Tutto va bene... Per ultimare il contratto che approvo di cuore, per effettuarlo manca Sofia.

Nin. Vi accerto che al momento la rivedrete.

Mad. Davvero?

Nin. Prima, mi lusingo, mi lascierete ultimare un importantissimo affare con l'amabile monsieur Garant.

Mad. Servitevi, dopo penserete al mio.

Pic. Anch'io mi raccomando.

Agn. È una vera commedia, nessuno l'intende e tutti prendono moglie. (*a Rodrigo*) Ceneremo presto? vieni mio caro finocchio, voglio insegnarti a conoscere il vino.

Rod. (*a Ninon*) Sono all'oscuro di tutto: la mia presenza è necessaria?

Nin. Se lo è rimanete, vedrete quanto monsieur Garant ha disposto a vostro vantaggio, vi vorrà pure la vostra firma.

Lis. Ancora la mia.

Nin. Concluderemo ogni cosa.

Agn. Tu lo vedi, mia moglie, Ninon, va a sistemar tutto.

Mad. Non vedo comparire alcuno!

Nin. L'arrivo di monsieur Garant, svilupperà l'enigma.

SCENA ULTIMA.

Garant saluta tutti, dopo gli Attori passano dalla parte opposta, a riserva di madama Ninon, e monsieur Garant, i domestici rimangono dietro degli Attori.

Gar. (*si avvicina a Ninon, le prende la mano stringendogliela*) La ragione, l'interesse, l'onore vi attendono. Questo è il nostro contratto ponderato con tutta saviezza, a senso di qualunque legge, costumi ed usi... (*a madama e monsieur Agnal*) Madama, permettete... un momento, mia vicina.

Nin. Dal mio lato, ho delle bellissime pergamene.

Gar. Il cielo le benedirà; avanti di sottoscriverle, se vi piace; ritiriamoci in disparte per leggerle.

Nin. No, il mio cuore è bastantemente penetrato dalle vostre indefesse premure, voglio alla presenza de' miei amici pubblicare la mia scelta e cenare questa sera tutti uniti: rimarranno sorpresi del vostro contegno e della vostra lealtà; e senza dubbio il contratto che avete portato, assicurerà i due cento mila franchi che voi tenete in deposito di ragione dei due fratelli Gourville.

Gar. Ignoro quanto loro fia dovuto. Ciò non ha alcuna correlazione al contratto fra noi combinato, e si era deciso di non più parlarne.

Agn. Come?

Mad. Ad ogni istante questo capitale svanisce! ritiriamoci. (*a suo marito accenna Carlo*) Voi mi avete barbaramente ingannata, voi mi

avete cagionato tante vessazioni. Mia figlia ne pagherà il fio!

Car. Siete in errore.

Lis. La matassa va a svilupparsi.

Rod. (*prende mad. Agnat per mano rimettendola al suo posto*) Fermatevi: ancor voi, mio caro Agnat. Non temete, tutto finirà allegramente!

Nin. (*si ritira da parte con Garant, gli attori rimangono al loro posto*) Dovete condurli a bocca dolce.

Gar. Ne convengo, non parlerò, ma... delle ragioni frivole, alle quali darò molto peso...

Nin. Permettete ch'io mi spieghi, e se qualche parola vi dispiace, fate sembiante di non capirla.

Gar. Sarò cauto.

Mad. (*al marito*) Parlano di noi!

Nin (*a Agnat.*) Se m'azzardassi ad interrogarvi, allora risponderete; madama, e voi, Gourville, conoscerete i miei sentimenti e dove tendono le mie viste.

Agn. Fin qui sono poco conosciute.

Nin. Prima devo mettervi al fatto di tutto. Il fu signor Gourville m'affidò i suoi figli, procurai d'esserli utile: non potè per testamento lasciar loro cosa alcuna. (*a Agnat*) Voi ne sapete il motivo.

Agn. Lo so.

Nin. Per ripararvi! Fece scelta di un ottimo personaggio, giustamente da ognuno onorato e raccomandatogli dai suoi segreti amici. Nominò quest'uomo virtuoso suo legatario, questo è monsieur... (*accennando Garant*)

Gar. Voi mi fate troppo onore. (*facendo l'astratto*)

Nin. Furono a lui consegnati i duecento mila franchi. Alcuni suoi avversari, ebbero la falsa idea che potesse appropriarsene. Egli però conserva scrupolosamente quel sacro deposito

per rimetterlo ai legittimi eredi. Egli con modestia fa osservare; che sarebbe un delitto in faccia alla legge se lo rilasciasse, e ne sarebbe inesorabilmente punito. (*a Garant*)

Gar. È così, madama.

Nin. Come si nomina questo grave delitto?

Gar. De fidecomisso.

Nin. Per mettersi in regola è necessario che un uomo probo giuri di prendere quella somma ad interesse?

Gar. Sicuramente.

Car. Così, va benissimo.

Agn. E monsieur giura di conservarlo.

Gar. Sì, ne sono garante.

Mad. (*a Rodrigo*) Di tua moglie in verità, ecco la dote pagata: che rabbia! veramente è troppo.

Rod. Madama, ne sono indegno, non ci pretendo.

Car. Ed io ci pretendo.

Nin. Seguitiamo: sempre pronto monsieur Garant a favorirmi, supponendomi ricca ha voluto propormi la sua mano, sperando con il mio mezzo di poter ottenere un impiego lucroso, ed arricchirsi di più colla sostanza di due pupilli.

Gar. Non era necessario di palesar tutto.

Nin. Al contrario. Ciò produrrà un ottimo effetto. (*si rivolge agli attori*) Devo far noto che allorquando il signor Gourville ebbe fatto testamento, un suo vero amico così raro ai nostri tempi, sospettò che il nostro Garant fosse un briccone.

Gar. Ma voi perdete il senno?

Nin. Non abbiate timore: il testatore restò spaventato per essersi ingannato nella scelta, ed essendo sano di mente, con segretezza annullò con altro testamento quanto avea nel primo disposto. Mi è riuscito dopo non poche indagini di ritrovarlo, lo feci legalizzare pagando le tasse prefisse; e se avessi ritardato qualche giorno

tutto era perduto. Monsieur Garant voleva appropriarsi il danaro per onorare il propostomi matrimonio. Prendete, quest'è il testamento, è in mio pieno favore, tutto spetta a me, la mia anima ne è penetrata, a voi non rimane più niente.

Gar. Qual raggiro è il vostro?

Mad. Che incomparabile donna!

Nin. Fra voi due, (*accennando i fratelli*) miei cari figli, divido la piccola eredità.. E desidero a monsieur Garant altro matrimonio, ed altro testamento più degno di lui

Gar. (*con rabbia*) Si vedrà!

Nin. Leggete, voi sapete leggere.

Gar. (*andandosene*) Servitore!

Gar. (*lo prende per mano*) A rivederci.

Nin. Addio, mio garbato Garant.

Mad Schiavo, don Pirlone. Maledetto Ipocrita; quante me ne desti ad intendere.

Agn. (*l'afferra per un braccio*) Perchè tu fuggi? rimani con noi a bevere una bottiglia di vino greco.

Gar (*si sbarazza*) L'ora è tarda, il mio dovere mi richiama altrove.

Lis. (*presentandogli la borsa*) Accettate questo deposito, voi sapreste ben conservarlo.

Rod. Lasciatelo in pace quell'uomo caritatevole.

Gar (*a Ninon*) Sono ai vostri piedi.

Mad. Dobbiamo farlo tutti.

Rod. La virtù ha saputo vincer ed abbattere la malvagità.

Mad. E mia figlia?

Nin. Allorchè saprà che deve maritarsi comparirà all'istante.

Lis. Te l'ho sempre detto, Picard, che la mia padrona è una donna rara!

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

IL
CALIFFO DI BAGDAD

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Isauun, califfo di Bagdad.

Lemaide, vedova.

Zetulbè, sua figlia.

Gemaldino, nipote di Lemaide.

Kesia, giovine al servigio di Lemaide.

Il Cadì.

Un Giudice.

Grandi del Califfo.

Seguito del Giudice.

Schiavi.

La Scena è in Bagdad.

IL CALIFFO DI BAGDAD

ATTO UNICO.

Interno di un appartamento semplicemente adorno. Sulla sinistra una finestra che guarda sopra la strada, e più in là una porta che conduce in un'altra camera. Sulla destra parimenti una finestra, e più lontano una porta per la quale si discende nel giardino.

SCENA PRIMA.

Zetulbè e Resia, uscendo amendue dalla camera.

Res. Via, un poco di confidenza in me.

Zet. (*con timida semplicità*) Oh, no... non ne ho il coraggio.

Res. Qual fanciullaggine! Parlate.

Zet. Lo vorrei, ma non posso.

Res. Perchè?

Zet. Che!... io confessare che amo?... No, non l'oserò giammai.

Res. Così va bene. Il vostro segreto non è più occulto.

Zet. Te l'ho adunque confidato? Quale imprudenza!

Res. L'oggetto che voi amate, sarà nativo di questi paesi senza dubbio?

Zet. Non mi sono di ciò informata.

Res. È egli di rango?

Zet. Non credo.

Res. La sua fortuna?

Zet. La ignoro.

Res. Ma infine, qual è il suo nome?

Zel. Non te lo posso ancor dire.

Kes. E l'amate?

Zel. Assai.

Kes. Ma, ditemi almeno, in qual modo avete fatto conoscenza con quest'uomo?

Zel. Vuo' soddisfarti. Saran due mesi che, ritornando dal passeggio accompagnata dalla donna, la quale trovavasi prima di te al servigio di mia madre, presso alla piazza, ci trovammo attorniate da una banda di quegli arabi del deserto, che sovente, al favor dell'ombre della notte, vengono a esercitare le lor furberie entro questa città. Lo spavento tolsemi l'uso dei sensi: allorchè un giovine sconosciuto si presenta, si getta sopra i scellerati che mi attorniavano, li disperde; poscia mi s'avvicina, mi guarda, e lascia fuggir un sospiro... lo prendo tosto la fuga; ma il confesso, quel sospiro, gli sguardi da cui fu preceduto, portarono nel mio cuore un tumulto, una commozione che io credei effetto della riconoscenza, ma che ben tosto conobbi opera di amore.

Kes. L'avete voi detto a vostra madre?

Zel. Sì: ma tu sai, che dopo i suoi lunghi affanni sembra che tutto ecciti la sua diffidenza, quindi malgrado la cura ch'io mi presi di dipingerle il mio liberatore con i colori più favorevoli, ella giudicò dai suoi vestiti, dal suo comparire al momento dell'aggressione, che fosse uno degli arabi stessi. Ah! Kesia... ella crede che senza la mia pronta fuga non sarei scapata dalle loro mani che per cader nelle sue; e non mi avrebbe questa mattina trattata da pazza, quando io le parlai di questo generoso sconosciuto, s'ella non credesse ancora lo stesso.

Kes. Dopo quel momento l'avete voi più veduto?

Zel. Quasi tutte le sere, allorchè sola in questa stanza io canto e mi accompagno col mio liuto. Ei viene sulla piazza, su cui riguarda questa

finestra. Ma ciò che intender non posso si è, che non comparisce giammai, se non quando il giorno è per finire, e sempre con differente vestito

Kes. Voi gli avrete parlato?

Zet. Sì... ma tanto da lungi...

Kes. Nullostante v'intendevate?

Zet. Rare volte, se credo al mio orecchio, ma sempre, se consiglio il mio cuore..

Kes. Ora non istupisco che abbiate mostrato tanto contraggenio, allorchè quel vecchio di Messour immaginossi, perchè è stato Emir, perchè è ricco e potente, di volervi in isposa

Zet. Che sarebbe mai stato di me, se mia madre vi avesse acconsentito!

Kes. (*vedendo entrar Gemaldino, parte*)

SCENA II.

Gemaldino e Zetulbè.

Gem. Buon giorno, mia cara Zetulbè.

Zet. Siete voi, cugino? Qual fortuna! Dacchè siete uffiziale delle guardie del Califfo, non vi lasciate più vedere.

Gem. Voi non ignorate, che la mia carica mi ritiene nel palazzo d'Isauun?... Io vorrei parlare un momento a vostra madre... Vi è ella?

Zet. No: ma tarderà poco a venire, poichè attende il Cadì, il quale le ha fatto dire che verrà questa sera da lei.

Gem. Sarà senza dubbio per pressarlo ancora alla restituzione dei cento zecchini che le ha prestati, e che non le è possibile di pagare. Chi potrebbe credere, nel vederla in tale estremità, ch'ella sia stata moglie di uno de' più bravi generali del Califfo, che privo di nascita seppe ascendere a tal posto solo pe' gradi di merito!

Zet. Ah! dopo la morte di suo marito, Lemaide rimase senza appoggio, senza fortune e molto infelice: è cosa da piangere; nullostante, ad onta di sua trista situazione, ella è nondimeno sempre allegra, sempre amabile, sempre buona. Ma ditemi, quello che avete a comunicarle, è cosa interessante?

Gem. Più di quello che potete pensare.

Zet. Quando è così, Kesia sa dove ella si trova, ed io vado a dirle che voli a chiamarla.

Gem. La vostra attenzione mi obbliga e mi sorprende.

Zet. Si tratta di mia madre, perchè avete a stupirne? *(parte)*

SCENA III.

Gemaldino solo.

Temo che il Califfo mi cerchi in questo momento di mia lontananza... Isauun, quantunque giovine amabile, e di un carattere allegro, nullostante qualche volta è severo assai... Ei sa tutto... vuole veder tutto egli stesso... Scorre Bagdad solo e travestito, a risico di attirarsi addosso qualche serio affare.. Egli è vero che non può aver alcun timore pel giuramento ch'ei vuole da' suoi uffiziali di guardia, e da quelli della polizia, di non palesar a chiunque quel nome con cui vuol esser chiamato, e basta a lui il proferirlo per esser fuori da ogni imbarazzo... Io credo bene che queste sue passeggiate notturne abbiano talvolta altri motivi, e che esse non sarebbono così frequenti senza certi intrichi amorosi.. Per il suo carattere più ch'esse sono bizzarre, più sono a lui di piacere.

SCENA IV.

Lamaide, Zetulbè, Kesia e detto.

Lem. Mi dicono, caro Gemaldino, che tu desideri parlarmi?
Gem. È vero.
Lem. Su quale oggetto?
Gem. Sopra Messour, che viene ancora a sturbarvi.
Zet. (Se io l'avessi preveduto, non mi sarei data tanta pena di farla avvertire.)
Gem. Vi ricorderete ch'ei desiderava la mano di Zetulbè?
Lem. Me ne sovviene.
Gem. Voi avete rifiutata la proposizione.
Lem. Lo doveva.
Gem. Il vostro rifiuto l'ha offeso.
Lem. Lo credo.
Gem. Ei v'odia, e cerca di nuocervi.
Lem. Lo compiango.
Gem. Ed io lo temo.
Lem. (*a Gemaldino con cautela cercando di occultare il proprio timore a Zetulbè*) Nè hai tu qualche ragione?...
Gem. Sì, e venni per palesarvela. Sappiate, è non è molto, che uno de' miei amici mi ha confidato che Messour non vuol perdonarvi di aver rigettato la sua proposizione, e ch'ei cerca di approfittare del più minimo pretesto per vendicarsi del vostro rifiuto, e causare la vostra rovina. Tutto questo...
Lem. (*più serena*) Non porta nessuna inquietudine. Egli ha addimandata Zetulbè, perchè è bella, io l'ho rifiutato perchè esso è stomachevole: troverà dell'altre donne perchè è dovizioso; ma gli predico de' malori perchè è vecchio. Egli obblierà mia figlia, perchè ella non

lo ama: io poi non sarò rovinata, perchè lo sono abbastanza.

Gem. Tutto va bene, ma pensate che Messour è appresso il Califfo l'uomo più potente di Bagdad, e che tiene mille modi per nuocervi.

Lem. E che per ciò? Debbo io sagrificare al timore la felicità di mia figlia? Ah! se suo padre avesse seguito i miei consigli, invece di darle quella educazione brillante, che la fa essere il modello di tutte le fanciulle di Bagdad, egli l'avrebbe allevata come lo fu sua madre; possederebbe meno cognizioni, ma tranquilla nella sua oscurità, non si vedrebbe esposta alle persecuzioni dell'Emir.

Gem. Spiacemi di aver portata la tristezza nel vostro cuore, ma io credei necessario prevenire i disegni che contro voi forma un uomo crudele e potente... Il dovere mi richiama al mio posto... io ci vo forzato...

Lem. Sarei addolorata che il minimo ritardo ti rendesse vittima del tuo zelo... Ma poichè tu hai premura, passa per il giardino, egli arriva alle porte del palagio. Andiamo, ti condurrò. Può essere che troviam qualche modo, onde prevenire i progetti di Messour.

Gem. Ah! potessimo riuscirne almeno!

Zet. Il solo suo nome mi fa tremare.

Lem. (*a Zetulbè con sicurezza*) Vieni, vieni, e non ti attristare come fa lui. Guarda un poco se io la sono?

Gem. Sì, rassicuratevi, Zetulbè, noi veglieremo su di voi. Quai siano gli occulti pericoli dei quali l'Emir vi minaccia, non devono spaventarvi. Fidatevi al cuor di una madre che saprà prevenirli, ed al zelo di un amico che li saprà evitare. (*parte con Zetulbè e con Lemaide*)

SCENA V.

Kesia sola.

La povera padrona affetta un'allegrezza che non è nel suo cuore... Dopo la confidenza che mi ha fatto Zetulbè, io provo una certa inquietudine, mista però a qualche lusinghiera dolcezza! Non posso ancora da me medesima intender l'effetto che in lei ha prodotto l'amore, poichè per mia fatalità io non lo conosco, e non ho finora che alcune congetture su questo particolare articolo. Oh! sublime Maometto! gettate uno sguardo su di Kesia, e non vi pentirete sicuramente, se mi fate aver per amante un uomo giovine, vezzoso e ricco.

SCENA VI.

Isauun con turbante ordinario, giubbone di bufalo, larga cintura, lunga spada con impugnatura di bosso, e detta.

Isa. (*nell'entrare*) (Questa è la casa della mia bella Zetulbè.)

Kes. (Che vuol quest'uomo?)

Isa. Potreste dirmi, bella fanciulla, se Lemaide è visibile?

Kes. No: è passata in giardino per parlar di affari con un suo parente.

Isa. È sua figlia?...

Kes. È con lei. (Guardandolo da vicino, ha un aspetto migliore di quello che mostra a prima vista.)

Isa. Vi prego: andate a dire a Lemaide, che vi è un uomo che desidera parlarle per un solo momento.

Kes. (*imbarazzata*) Ma...

Isa. Ah! v'intendo; voi avete paura di lasciarmi qui solo.

Kes. Non ve lo nego; e...

Isa. (*guardando intorno la camera e sorridendo*) Parmi tuttavia che possiate farla senza timore.

Kes. (La sua riflessione è assai giusta!)

Isa. (*con impazienza*) Su via; andate.

Kes. (È duopo risolversi.) Vado, sì... vado... (Vedete com'egli parla da padrone!) (*parte*)

SCENA VII.

Isauun solo.

Non sono punto sorpreso della diffidenza dimostrata da costei. È questa l'ora in cui i ladri del deserto, sperando di deludere la vigilanza dell'Emir, vengono qualche volta entro nella città a porre in contribuzione gli abitanti; e debbo confessare che sotto quest'abito mi crederanno piuttosto per uno di loro che per il Califfo di Bagdad... Questo vestito, a dire il vero, non è niente favorevole alle pretese di un amante; ma egli è però il più sicuro e il più relativo a quello che mi sono immaginato. Convien dire, che l'avventura in cui mi sono impegnato comincia in una maniera assai singolare. Ebbene, tanto meglio: cerchiamo che tale ne sia il fine. Dopo lungo tempo le grazie, i talenti di Zetulbè mi hanno ispirato il desio di vederla. La vidi, ed ho risoluto d'innalzarla sino a me. Se avessi comunicato questo mio progetto agli amici saggi e prudenti che mi circondano, avrebbero trattato come fantastico l'amor mio, l'avrebbero riguardato come un effetto del mio gusto per le estraordinarie avventure, avrebbero voluto che per un mese

almeno... No, no; alle sei della notte deve aver il suo fine questa avventura... Rispettabile Lemaide... bella Zetulbè, che felicità sarà la mia nel cangiar la vostra sorte! Nato fra le grandezze io ho goduto tutti i piaceri; ma non avrò mai conosciuto il più dolce, il più vero, quello cioè di vendicar i rigori della fortuna che si scagliò contro la virtù e la bellezza.

SCENA VIII.

Lemaide con lavoro nelle mani, e detto.

Lem. (*entrando, e prima di vedere Isauun*) Chi può dimandarmi? Senza dubbio sarà il Cadi. (*vede Isaunn, e con atto di sorpresa s'arresta*)

Isa. (*non vedendo Lemaide*) Frattanto che non ci è alcuno, cominciamo a scoprire terreno. Ancora un poco, e poi possederò quanto v'ha in questa casa di più prezioso.

Lem. (Che ascolto!)

Isa. (*come sopra*) Io temo sopra tutto di essere scoperto. (*a Lemaide*) Ma che vedo!... Perdonate se vengo a sturbare la vostra solitudine... Voi stupite della mia visita...

Lem. (Stupite!... Veramente non è stupore, è anzi spavento quello ch'egli m'inspira.)

Isa. (Cerchiam d'intricar un poco la cosa.) Voi non sapete ch'io sia?

Lem. (Io credo bene di averlo indovinato.) Posso io in effetto?...

Isa. (*con gran sicurezza*) Io comincio dai fatti, perchè non amo i preamboli. Io so che voi avete..

Lem. (*con ispavento ed assai vivamente*) Che?... io... Io, non ho niente, assolutamente niente.

Isa. Voi avete una figlia.

Lem. (Che vuol egli dire?)

Isa. Io la conosco.
Lem. Può essere.
Isa. Ella è in età da marito.
Lem. È vero.
Isa. È molto bella.
Lem. Anche questo è vero.
Isa. E voi per anco non le avete procurato la scelta di uno sposo?
Lem. No.
Isa. (*con allegrezza*) Ebbene, io vengo a proporvene uno.
Lem. Come!
Isa. (*come sopra*) Egli le converrà senza dubbio. È questi un giovine amabile, ben fatto, che inspira confidenza a prima vista; non parla che a proposito, se tace, è lo stesso; giammai leggiero, sovente timido, sempre modesto; tale infine è lo sposo di cui vi parlo, ed egli è dinanzi a voi.
Lem. (Via, via. Questo è un pazzo, io sono un poco tranquilla.)
Isa. Voi sembrate sorpresa dalla mia proposizione.
Lem. (*sorridendo*) Ed ho il torto... poich'ella è così ragionevole!...
Isa. Senza dubbio... Vostra figlia mi piace, niente di più naturale; io ve la dimando, niente di più semplice; voi me l'accordate, niente di più giusto, io la sposo, niente di meglio. Ecco; questo si chiama un affare terminato.
Lem. E voi sposerete mia figlia?
Isa. Questa sera.
Lem. Vi ringrazio di avermene prevenuta.
Isa. La sua dote è già pronta.
Lem. Oh, sì; e non rimane che da ordinar il pranzo.
Isa. (*con prontezza*) È pronto anche questo.
Lem. (Non mi sono ingannata: ora conosco che quest'uomo ha perduta la testa.)

Isa. Voi sarete soddisfatta; io non ho risparmiato nulla.

Lem. Vi consiglio a non fare grandi spese...

Isa. Assicuratevi che io curo poco il danaro. Io so il modo di procurarmene, e lo conoscerete.

Lem (Ohimè! ohimè! Bisogna ch'io torni al mio primo giudizio.) Andate, andate, mio amico; io so ben chi siete; andatevene, e subito...

Isa. Ah! di grazia; trattate un poco meglio vostro genero.

Lem Voi procedete in questo modo, perchè mi vedete qui sola... È una sorte per voi, che mio nipote Gemaldino sia nel palagio del Califfo... Egli vi farebbe ben cangiar di tuono...

Isa. Gemaldino ufficiale delle guardie di Isauun?

Lem. Senza dubbio. Se si avesse riguardo al suo merito, egli avrebbe dovuto avere almeno una carica di Emir.

Isa. (*allegro*) Ebbene; ve n'è uno di vacante. Io farò che Isauun glielo dia.

Lem. (*con ironia*) Oh! sono certa che non gli mancherà. Con la vostra protezione!... (*seria*) Ma vi prego, ritiratevi... Io aspetto mia figlia, risparmiatele il timore che senza dubbio le causerà la vostra presenza.

Isa. Che dite? Può essere che ella mi tratti meno severamente di voi.

SCENA IX.

Zetulbè e detti.

Zet. (*entrando e riconoscendo Isauun getta un grido*)

Lem. Vedete, se l'ho detto io?

Zet. (È desso.)

Isa. (Qual piacere nel vederla!)

Lem. (*a Zetulbè*) Fa coraggio, Zetulbè; egli non vorrà certamente farci del male.
Isa. (Quanto è bella!)
Zet. (Qual giorno felice!...)
Lem. (*ad Isauun*) Vedete: ella ha perduto i sensi. La paura...
Isa. La paura, no.
Lem. E chè dunque?
Isa. L'amore.
Lem. Eh! tacete.
Zet. (Come balza il mio cuore.) Non ho paura, no...
Isa. (Qual dolce presagio!)
Lem. (*a Zetulbè*) Rinfrancati. Come mai la veduta di quest'uomo?
Zet. Ah! madre mia, riconoscete in lui...
Lem. Chi?
Zet. Quello di cui vi parlava anche questa mattina.
Isa. (Io stava adunque presente al suo pensiere! Qual gioja!)
Lem. Ebbene, non ti diceva io che egli era... non mancavami che di vederlo per assicurarmene. Non istupisco più ora ch'ei sia venuto a offrirsi per tuo sposo.
Zet. (*turbata*) Ah! madre mia!
Lem. Assicurati che non lo sarà giammai.
Isa. (La sentenza è crudele; ma io saprò farla cangiare.)
Lem. Credi tu, perchè ei ti ha salvato dalle mani de' compagni suoi...
Zet De' suoi compagni?... Ah! mia madre... che dite voi...
Lem. (Non la so intendere.) Ma guardalo, guardalo bene, te ne prego, e giudica tu stessa se io possa...
Isa. Un poco di discrezione, mia buona Lemaide.
Lem. Pazienza! Io attendo qualcheduno che saprà bene...
Isa. Calmatevi... credete a me... voi vi affaticate

indarno... È deciso che avrete per genero il Bondocani.

Lem. Il Bondocani?... Che nome spaventoso!

Zel. Madre mia, egli è un nome come tutti gli altri.

Lem. E tu vorresti ch'io ti concedessi in isposo quest'uomo, dopo che ho rifiutato un Emir?

Isa. Un Emir!... ah, ah... una gran cosa!

Lem. Tuttavia, se egli non fosse che il capo delle genti del vostro mestiere...

Zel. Madre mia, potete voi trattar quest'uomo in tal guisa?

Lem. (In verità io non attribuisco più alla riconoscenza un simile interesse.) (*ad Isauun*) Per l'ultima volta ve lo dico; uscite di qui, o temete...

SCENA X.

Kesia e detti.

Kes. Viene il Cadì...

Isa. (Il Cadì!... fortunatamente egli sa i miei ordini!)

Lem. (Eccolo preso.) Ah! ah! mio amico, questa visita non vi sarà molto grata?

Isa. Perchè?

Lem. È il Cadì.

Isa. Ebbene, tanto meglio. Non poteva venire più a proposito. Estenderà subito il contratto di matrimonio.

Lem. Come? voi oserete comparire dinanzi ad un Cadì?... voi?...

Isa. Lo vedrete.

Lem (È ben ardito questo birbante!) Ma non sapete voi che l'essere perfido, linguacciuto, testardo, sono le migliori qualità?

Isa. Ei sarà tutto quello che vorrà: io non lo temo.

Lem. Non me ne maraviglio; ei tratterà forse meglio i vostri pari che i suoi creditori. (Tentiam almeno che egli ci disimbarazzi da quest'uomo.) (*a Kesia*) Tu, Kesia, va a portar questo mio lavoro da tua madre, e raccomandati a lei acciò lo venda più presto che sia possibile.

Kes. (*prende il lavoro e parte*)

SCENA XI.

Il Cadì, Isauun, Lemaide e Zetulhè.

Lem. Buon giorno, signor Cadì.

Cadì Ebbene, quando finirete di farmi andare e tornare continuamente, per chiedervi una somma che mi è legittimamente dovuta? Credete voi di aver da fare con qualche creditoruccio senza riputazione, senza fortuna, e in conseguenza ch' io debba aspettar quanto vi piace? È questo il modo che deve tenersi con un Cadì? Ov'è il rispetto che si deve ai talenti, alla virtù, alla scienza, al merito, a me finalmente?

Lem. Signor Cadì, io ne sono afflitta, ma al presente non mi è possibile di soddisfarvi. Io non posso che pregarvi di avere...

Cadì Che cosa?

Lem. Un poco di pazienza... Ma giacchè siete qui, usate vi prego del vostro potere.

Cadì (*aspro*) Io non posso niente.

Lem. Ascoltatemi...

Cadì Io non ascolto niente...

Lem. Allorchè voi saprete...

Cadì Io non so niente.

Lem. Che io ho appresso di me...

Cadi Io so soltanto che sono...
Lem. Un furfante...
Cadi Risoluto di perseguitarvi... Oh! per l'ultima volta: volete voi pagarmi?
Lem. (*irata*) No.
Cadi Ebbene; io vado a levar l'atto del vostro rifiuto.
Lem. Ve lo permetto.
Isa. (*al Cadi*) Ed io ve lo proibisco.
Zel (*ad Isauun*) Che fate?
Isa. Quello che devo.
Cadi Chi siete voi, che parlate in tal guisa?
Isa Lo saprete
Cadi Insolente! sovvengati del rispetto che devi a un Cadi.
Isa. E tu ancora ricordati di quello che si deve agl'infelici.
Cadi Esigo ch'ella mi paghi.
Isa. Qual somma?
Cadì Cento zecchini.
Isa. Siate tranquillo.
Cadi Li voglio.
Isa. Li avrete.
Cadi Subito.
Isa. (*getta una borsa sopra la tavola*) Eccoli.
Cadì (Per bacco, che dice davvero!)
Lem. (Oh! questa volta sì ch'egli mi sorprende.)
Cadì (*a Lemaide traendola a parte*) Sapete voi che quest'uomo ha una eloquente maniera di esprimersi? Chi è egli?)
Lem. (Sarei bene imbarazzata nel dirvelo; tutto quello che so, è, che da un'ora in poi egli mi fa girar la testa: e se gli debbo credere si chiama il Bondocani.)
Cadi (*si scuote precipitosamente e rovescia la tavola*)
Lem. (*con meraviglia*) Che fate! che cosa mai vi è accaduto?
Cadi (*con molta agitazione*) Mille perdoni, mia

buona signora, mille perdoni... Voi dite che quest'uomo si chiama?...

Lem. Ma non mi fate ripetere un nome così brutto.

Cadi Ditemelo un'altra volta; temo di non aver inteso. Come si chiama?

Lem. Il Boudocani.

Cadi (*corre come un pazzo*) Ah!... è lui... Il Boudocani!... Ed io l'ho trattato!... Ali! Allà! ali! allà!

Isa. (*fa cenno al Cadi che si ritiri*)

Cadi Prontamente... oimè... povero me... me miserabile. (*parte senza prendere il danaro ed esclamando*) Ali! allà! ali! allà!

SCENA XII.

Isauun, Lemaide e Zetulbè.

Lem. Che sia divenuto pazzo?... (*ad Isauun*) Ma ditemi voi: che cosa significa tutto questo? Il solo vostro nome gli ha fatto girare la testa, ed obbedisce a un piccolo cenno vostro; e quello che è più inconcepibile ancora, ei parte senza prendere il suo danaro. Questo però non mi dà alcuna pena... Intanto riprendetevelo, poichè io non soffrirò...

Isa. Non vi date alcun pensiero di questo.

Lem. (*gli pone la borsa nelle mani*) Riprendetevi questa borsa, vi dico.

Isa. Io vi acconsento: ma per inviarla sul momento al Cadi.

Lem. Non intendo...

Isa. Abbandonate il vostro stupore, mia buona madre; ci restano degli affari più essenziali assai a terminare. Vi lascio, e vado ad occuparmi in molte disposizioni relative al mio matrimonio.

Lem. (E non fa che parlare di questo.)

Isa. Voi tarderete poco a ricevere le gioie, gli effetti, e mille altre bagattelle di questa specie: come per esempio, li venti mila zecchini che vi ho destinato per regalo di nozze.

Zet. (*a Lemaide*) (Venti mila zecchini!... madre mia!...)

Isa Di più; siccome noi dobbiamo trattarci senza cerimonie, io verrò a cenare questa sera con voi.

Zet. No, no, ve ne prego; se mai...

Isa. (*interrompendola*) Io m'incarico di tutti i preparativi, e voi non avrete il menomo disturbo.

Lem. Non pensate più...

Isa. (*come sopra*) A rivederci, adunque, mia tenera madre. (*a Zetulbè*) Addio, Zetulbè, addio. Voi siete l' unico oggetto di tutti i miei pensieri, addio. (*parte*)

SCENA XIII.

Lemaide e Zetulbè.

Zet. Madre mia, voi avete il bel dire, io vi rispondo che questo uomo è onesto.

Lem. E quai prove ne hai tu?

Zet. Il servigio che ci ha fatto: la tranquillità che ei dimostra, e soprattutto l'interesse ch'egli m'inspira.

Lem. (Mi sarei forse ingannata sul sentimento che la muove?)

Zet. Che dite, voi, madre mia?

Lem. Che la riconoscenza è la virtù dei cuori ben fatti, e che tu lo provi... Poichè io credo che questa sola ti animi e ti punga...

Zet La riconoscenza?... Ascoltate, madre mia, e giudicatelo voi dai sentimenti che fece nascere in me questo giovine sconosciuto Dal giorno in cui il suo coraggio si armò in mio favore,

tutto mi richiama la di lui immagine. La pace fugge lontana dal mio cuore. Io desidero e temo la sua presenza. Quando lo vedo, l'anima mia è in tumulto. Se egli parte, il piacere vola con lui. Io soffro e gemo in silenzio. Se questo è effetto della gratitudine, nussuno, io credo n'ebbe tanta giammai quanta ne ho io

Lem. E senza dubbio, credendo sempre non cedere che a un giusto moto di gratitudine, tu avrai determinato di accettare la sua proposizione?

Zel. Io credo che sia appunto così.

Lem. Ma rifletti un momento. Se questo Bondocani fosse veramente degno di aspirar alla tua mano, non osserverebbe il silenzio sulla sua famiglia, sulle sue fortune. Egli non avrebbe accompagnato la proposizione che mi fece con tante corbellerie le une più spiacevoli dell'altre. Dillo tu stessa: se un uomo che avesse avuto delle mire oneste, avrebbe operato così in una simile circostanza? (*viene gradatamente la notte*)

Zel. Che? sarà possibile!.. Ah madre mia, voi penetrate la mia anima di dolore e d'affanno... Converrete nullostante che la sua condotta verso il Cadì, e que'venti mila zecchini ch'egli ci...

Lem. Quanto più sono abbaglianti le sue promesse, meno dobbiamo farne conto. Venti mila zecchini!.. sai tu che questo sarebbe un tesoro!.. Va, va, tu lo attenderai lungo tempo

Zel. Io non so, ma certi presentimenti mi dicono il contrario. (Ah! ch'essi non m'ingannino)

Lem. Oh! lasciamo questo uomo. Noi senza dubbio non ne sentiremo più a parlare. È tardi, forse questo nostro è un puro sogno... Ma qual fracasso è di fuori!..

SCENA XIV.

Schiavi che portano stoffe, galanterie, tappezzerie, candelieri, lumi, pialli con frutti, vasi con fiori, ecc., e dette.

1 *Sc.* È questo il soggiorno delle grazie: noi veniamo ad abbellirlo.
Lem. (*ad alcuni Schiavi*) Posso io sapere?...
2 *Sc.* (*volgendogli le spalle*) Compagni, eseguiamo la nostra commissione. (*si pongono a fornire la stanza*)
Lem. (*ad altri Schiavi*) Ma ditemi: chi vi ha comandato?
3 *Sc.* (*come sopra*) Apparecchiate la tavola. Qui in mezzo queste frutta, e là i vasi coi fiori.
Lem. Non mi volete dunque dire chi vi ha dato quest'ordine?
1 *Sc.* (*inchinandola profondamente*) Il Bondocani. (*si allontana subito*)
Lem. Come! il vostro padrone?
3 *Sc.* (*inchinandosi anch'esso*) È il Bondocani. (*si allontana, tutti continuano a lavorare*)

SCENA XV.

Uno schiavo meglio vestito degli altri, con un galante scrignetto; due altri Schiavi portano un forziere, e detti.

Sch. (*presenta a Lemaide lo scrignetto*)
Lem. Chi m'invia questo?
Sch. (*e tutti gli altri con lui*) Il Bondocani.
Lem. Io voglio assolutamente...

Sch. Questa cassetta contiene il valore dei venti mila zecchini che vi sono stati promessi.

Zet. Ebbene, madre mia, ho io aspettato lungo tempo?

Sch. Questo forziere, di cui il Bondocani ha tenuta la chiave, e che voi invano sforzereste di aprire, contiene effetti che, quando sarà il tempo, vi faranno conoscere quello che c'invia.

Zet. (*a Lemaide*) (Non ve l'ho detto, cara madre? i miei presentimenti non m'ingannano mai, mai.)

Lem. In effetto, se io ignoro la professione, nondimeno io sono forzata di convenire ch'egli è di parola. (*allo Schiavo*) Ma voi, che sembrate degno della sua confidenza, giacchè vi dà il carico di questa cassetta e di quello ch' essa contiene. voi dovete sapere chi egli è, e quale è il suo stato.

Sch. Il suo nome è Bondocani.

Lem. (*con impazienza*) Giusto cielo, io lo so abbastanza! Ma che fa egli?...

Sch. Io l'ignoro.

Lem. Ove dimora?

Sch. Non me lo ha detto.

Lem. Egli è dunque ricco?

Sch. Questo poi è quello che non so. Ma permettete che, come mi ha ordinato il Bondocani, io depositi questi effetti nella vicina camera.

(*entra, poi ritorna*)

Lem. Assolutamente questo non è che un sogno: eppure mi sarà spiacevole lo svegliarmi, perchè comincia a divenirmi interessante.

Sch. (*ritorna dalla stanza, fa un profondo saluto a Lemaide, e parte a passi lenti e misurati. Gli altri vanno per seguirlo*)

Lem. (*li arresta e li conduce innanzi dicendo loro con voce supplichevole*) Amici miei! cari amici, per compiacenza, per carità, per grazia,

istruitemi del titolo e della professione del padron vostro.

Sch. Noi non sappiamo più di quello che voi sapete. Ma quanto al suo nome, si chiama...

Lem. Eh! che lo so meglio di voi. Ma ditemi solo...

1 Sc. (*incamminandosi*) Che questo è il soggiorno delle grazie, e che siamo venuti ad abbellirlo. (*parte con tutti gli Schiavi*)

SCENA XVI.

Lemaide e Zetulbè.

Lem. In onore, che il mio spirito s'intorbida... È questa la mia casa?... Sono io Lemaide?... Quest'uomo... questi doni.. Oh! qui vi dev'essere sicuramente qualche cosa di soprannaturale.

Zet. Ah! voi cominciate ad aver della stima per il Bondocani? Questo mi consola!

Lem. Hai ragione. Tutto quello ch'io vedo, prova che ho mal giudicato.

Zet. Stupisco che abbiate potuto rimproverarmi. Il suo tuono, la sua figura, tutto in fine sembra annunziare in lui un uomo onesto e generoso... Io mi sento una gioia, un trasporto... Ah, madre mia; se credo alla speranza che m'anima, bentosto niente si opporrà più alla compiuta nostra felicità.

SCENA XVII.

Kesia e dette.

Kes. (*spaventata*) Oh! cielo.

Lem. Che c'è?

Kes. (*osservando l'apparecchio*) Ma che vedo? tutto par che confermi...

Lem. Che cosa?

Kes. Non lo sapete ancora? Quell'uomo che avete ricevuto...

Zet. Ebbene!

Kes È un capo di ladri.

Lem. (*a Zetulbè*) Che sento!

Kes. Ei viene inseguito, e...

Lem. (*a Zetulbè contraffacendola*) Non ve l'ho detto mia buona madre? i miei presentimenti non mi hanno mai ingannata. Ed io semplice che mi era lasciata persuadere!... Ecco tutto scoperto.. almeno non me ne far più parola.

Zet. Credete voi a questa stordita? (*a Kesia*) Dove hai saputo questa nuova?

Kes. N'è piena la città tutta. Dalla casa di mia madre sin qui, io non ho sentito che a parlare di questo. Ma vi è di peggio, quel vostro maledetto vicino, quell'uomo abbominevole, l'Emir infine, vi ha denunciata al giudice come complice di un ladro, e vi persegue.

Zet. Oh cielo!

Lem. Egli è arrivato dunque a' suoi fini! Ma di che potrà mai accusarmi?...

Kes. Di ricovrar in vostra casa i diversi effetti rubati dai suoi arabi, tra le altre cose una cassetta di pietre prezioze, ch'egli ha veduto a passare sotto la sua finestra, e ch'egli dice appatenere al Califfo.

Lem. Al Califfo!

Zet. Qual calunnia!

Lem. Eccoci adesso imbarazzate in un bell'affarre!

Zet. Questo è tutto maneggio dello scellerato Emir. Gemaldino vi avea prevenuto delle sue cattive intenzioni; e l'infelice Bondocani si trova avvilupato nella di lui vendetta.

Lem. Come?... tu credi ancora... Io ho la testa talmente confusa da tutto quello che ho veduto, da tutto quello che ho inteso in questo giorno,

che non so più ciò ch'io pensi, ciò che io mi dica, ciò che io mi faccia.

Kes. Sia come si vuole, il Bondocani farà bene a non approssimarsi più a questa casa, perchè la giustizia non tarderà molto a venire.

Zel. Oh cielo! egli forse ignora ciò che passa, e ci verrà di nuovo come ha promesso.

Lem. (*spaventata*) Che sarà di noi?

Zel. Se ritorna, egli è perduto.

Lem. Per qual fatalità il cielo ci ha inviato questo maledetto arabo!

SCENA XVIII.

Isauun e dette.

Lem. Ancora qui?

Isa. Vedete se sono puntuale?

Lem. Chi che tu sia, uomo onesto, ladro o stregone, salvati. Fuggi, tel dico io, io te l'ordine.

Zel. Ed io ve ne prego.

Lem. Gli uffiziali della giustizia ti cercano, verran qui sicuramente.

Isa. Lasciateli fare: ho totalmente barricate le porte che vi metteranno gran tempo per isforzarle.

Lem. (*si getta su di una sedia appresso la tavola*) Chi sa mai qual destino spaventoso ci attende?

Isa. Oh! vogliamo cenare con gran piacere.

Lem I miei timori si sono tutti verificati.

Isa. I miei voti sono compiti.

Lem. Ma pensate che questa gente della giustizia...

Isa Hanno cenato?... Ebbene, ceniamo ancor noi.

Lem. Oh' sì, veramente; è tempo di cenare!

Isa. Zetulbè; sedete vicina a vostra madre, ed io vi siederò appresso.

Zel. (Io non intendo il perchè, ma la sua presenza mi rassicura.)

Isa. (*la conduce alla tavola e siedono*) Io vedo con piacere che i miei ordini siano stati fedelmente eseguiti. Qual istante delizioso! Quanto è caro all'amore! (*beve*) Questo mangiare senza cerimonie, questo luogo semplice, ma abbellito dai vostri vezzi, la cortesia di vostra madre, (*si sente rumore nella strada*) e soprattutto l'amabile tranquillità che noi godiamo, tutto mi ravviva, e mi sento trasportato...

Kes. (*guardando dalla finestra*) Vi è la giustizia.

Lem. Ecco la nostra ultima ora!

Isa. Beviamo di questo vino di Sciro, di cui non se ne trova l'eguale.

Voci di dentro Sforziamola questa porta.

Isa. Torniamo a bere.

Lem. (*con Zetulbè e Kesia*) (Quale spavento!)

Kes. Oh cielo! hanno gettato giù la porta.

Lem. (*a Isanun*) Intendi?

Isa. Che importa a me? (*versa del vino nel bicchiere*)

Lem. Infelice! Sei vicino a perire, e mostri tanta indifferenza?

Isa. Ciascheduno ha il suo piacere, o la sua pazzia.

SCENA XIX.

Il Giudice con Seguito e detti.

Giu. Donde proviene questa resistenza? Ella sarà ricompensata... Lemaide, consegnatemi tosto la cassetta che costudite di proprietà del Califfo.

Lem. Degnatevi di udirmi...

Giu. Volete resistere? Pensate ad appagare la mia ricerca.

Lem. Obbidisco. (*parte*)

Zet. Io vi seguo. (*s'alza*)

Giu. (*a Isanun*) Resta qui tu, temerario.

Zet. Egli è perduto! (*parte con Kesia*)

SCENA XX.

Isauun, il Giudice e Seguito.

Giu. Rispondimi.
Isa. (Un solo cenno può confonderti.)
Giu. Prima di passar in prigione, dimmi, qual'è il tuo nome?
Isa. (Chi?... io in prigione?... La sarebbe cosa nuova.)
Giu. Ebbene, il tuo nome?
Isa. Il mio nome?
Giu. Sì.
Isa. Voi dimandate il mio nome?
Giu. Senza dubbio.
Isa. Ebbene... io mi chiamo... mi chiamo... il Bondocani.
Giu. Gran Dio! (*al suo seguito*) Infelici, che abbiamo noi fatto? È il Califfo... Egli stesso.
Seg. Il Califfo? ah perdono, signore. (*tutti s'inginocchiano*)

SCENA XXI.

Lemaide con la cassetta, Zetulbè, Kesia e detti.

Lem. (*uscendo*) Egli sarà perduto; te lo dico io.
Zet. (*scorgendo il Giudice e la Corte umiliati e confusi*) È un sogno questo?
Lem. Qual prodigio!
Seg. Perdonateci.
Lem. Gli addimandano perdono in ginocchio!
Isa. Dovrei... alzatevi... (*s'alzano*) Il Bondocani vi perdona. Andate. (*partono con somma umiliazione. Kesia li segue*)

SCENA XXII.

Isauun, Lemaide e Zetulbè.

Lem. Come in un momento si è cangiata la scena! Voi siete uno stregone; non ne dubito più: a un solo sguardo voi piacete alle donne, fate fuggire i creditori, imponete ai giudici... (*con curiosità*) Ma ditemi, come avete fatto a cangiare così insultanti minacce nelle più umili preghiere?

Isa. Ho detto loro il mio nome.

Lem. Quel solito?

Isa. Senza dubbio.

Lem. Bisogna confessare che avete un nome terribile: ma io comincio ad assuefarmivi.

Isa. E voi, mia cara Zetulbè, siete riassicurata?

Zet. Certa della innocenza di mia madre, io non temeva che per voi.

Lem. Ma in presente possiamo noi esser tranquille? con voi non si sa se siasi perseguitati o protetti, se ricchi o poveri, se morti o vivi... Ma infine, giacchè non mi credo ancor troppo bene fuori di pericolo, credetemi, siate più cauto e soprattutto non ci esponete d'avvantaggio. Amerei tuttavia di saper la storia di questa cassetta che appertiene al Califfo...

Isa. Io vi giuro ch'è mia.

Zet. Ho sempre creduto che questa sia stata una calunnia inventata dall'Emir Messour.

Isa. E che Isauun punirà certamente.

Lem. Oh sì!... Isauun!... Egli è un pazzo che non pensa se non a' suoi piaceri.

Isa. Voi lo trattate ben male. Egli è giovine, e può ancora...

Lem. Egli... lo dico fra noi, è un uomo leggero, senza carattere, ingiusto!...

Isa. Siete ben severa.

Lem. Osservate come opera verso noi. Una volta il padre di lui, vicino a perdere la vita in una battaglia, fu salvato per il coraggio del mio sposo, e per gratitudine lascia languire la sua vedova nella miseria.

Isa. Oh! per questo io sono con voi. Egli ha torto... torto grande... Fortuna ch'ei può tutto riparare.

Lem. Io non gli addimando nulla.

Isa Nuova ragione per ottenere di più.

SCENA XXIII.

Kesia e detti.

Kes. Ho sentito a venir gente; e se non m' inganno è vostro nipote.

Lem. Che vuol egli a quest'ora?

Isa. (Io già me lo immagino.) Può essere che egli abbia qualche segreto a comunicarvi. Voglio passare in quella stanza.

Lem. Ma, non pensate voi a ritirarvi? Siamo vicini alla sesta ora della notte.

Isa. Ed io l'aspetto con grande impazienza.

Lem Perchè?

Isa. È l'ora, in cui i miei amici devono venir qui cogli strumenti per far i loro omaggi a Zetulbè.

Lem. Come! come! Io spero che non faran nulla.

Isa. Quanto a me mi rimane ad estendere il contratto di matrimonio, e vado ad occuparmene.

Lem. Voi potete fare il contratto quanto vi piace, ma il farmelo sottoscrivere è tutt'altra cosa.

Isa. Oh! lo sottoscriverete, vel dico io, lo sottoscriverete. (*entra nella camera*)

Lem. Questo è quello che rimane a vedere. Non ho giammai veduto uomo così testardo come colui.

SCENA XXIV.

Gemaldino e dette.

Gem. (*allegro assai*) Sono libero finalmente, io posso significarvi un avvenimento così singolare, così poco verosimile, che senza dubbio voi non lo crederete, perchè io medesimo lo riguardo ancora come un sogno.

Lem. Spiegatevi.

Gem. Io vi lasciai semplice ufficiale del Califfo; che v'immaginate ora che io mi sia?

Lem. Aspettate... (Mi sovviene... che colui mi ha detto... E che?... non mancherebbe che questa.)

Gem. Non voglio farvi penare più a lungo tempo; siavi noto questo grande segreto, o piuttosto questo prodigio; vostro nipote è divenuto Emir.

Zel. Emir!

Lem. Io n'era sicura di ciò.

Gem. Nè vi fate alcuna meraviglia?

Lem. Meraviglia!... io?... Ho tanto veduto, tanto veduto, che in presente tutti i miracoli di Maometto, passati, presenti e futuri non mi sembrerebbero che giuochi da fanciulli.

Gem. Che vi è accaduto?

Lem. (*mostrandogli l'apparecchio e la mobigliatura*) Tutto quello che tu ti vedi d'intorno, e di più un genero, per regalo di nozze, fra le altre galanterie, ha dato a mia figlia venti mila zecchini.

Gem. Venti mila zecchini! Questo adunque è un principe? un sovrano? Ah! Lemaide, avete voi da concludere con quest'uomo generoso e benefico?

Lem. Non vi è che una piccola difficoltà, che quest'uomo generoso e benefico non è nè principe, nè sovrano, ma secondo tutte le appa-

renze uno de' capi de' svaligiatori delle caravane.

Zet. Che? voi potete ancora?...

Gem Che intendo! e avreste acconsentito...

Lem. Nol comprendo io medesima; ma egli mi ha quasi persuasa...

Gem. Egli si sarà certamente abusato della vostra infelice situazione. Ah! che si riporti i suoi doni, le sue ricchezze...

Zet Non lo giudicate senza parlar con lui. Egli non è lontano, e voi potete...

Gem. Ov'è egli?

Lem. In quella stanza.

Gem A quest'ora! Giuro per Maemetto che punirò la sua insolente audacia... (*vuol tirar fuori la sciabla, ed entrar nella stanza ov'è Isauun*)

Zet. (*trattenendolo*) Arrestati.

Lem (*c. s.*) Arrestatevi

Gem. Ei perirà, vi dico, ei perirà.

Lem. Calmati, e guarda di non cimentarti con quest'uomo straordinario.

Gem Sia chi egli sia, io non lo temo.

Lem. Pensa, che sino il suo nome è un talismano per lui.

Gem. Qual è il suo nome?

Lem. Il Bondocani.

Gem. (*con somma sorpresa*) Che dite voi?... il Bondocani!

Lem. Senza dubbio.

Gem. Ed egli è qui venuto per isposar vostra figlia?

Lem. Egli stesso.

Gem. Ah, Lemaide!... ah, Zetulbè!.. sappiate... (Ma il mio giuramento!) Io non posso parlare.

Lem. Ecco qui; al solo suo nome anco mio nipote diventa pazzo come gli altri... Ebbene! (*contraffacendolo*) *Ei perirà vi dico, ei perirà.* Su via! Va, tira fuori la tua sciabla. Che aspetti?...

Gem. Cessate di motteggiarmi, e ringraziate piuttosto l'Essere degli esseri, che diede un tale sposo a vostra figlia.

Lem. Che significa tutto questo?... Conoscereste tu questo Arabo arrabbiato?

Gem. Mia zia, che dite voi?... s'egli vi udisse!

Lem. Oh! sii pure tranquillo. Io non mi sono mai inginocchiata dinanzi a lui.

Gem. Come l'avete voi trattato?

Lem. Da avventuriere, da capo di ladri.

Gem. Oh cielo!... voi siete perduta.

Lem. Perduta? Che vuoi tu dire?

Gem. Temete la cellera del... del Bondocani.

Lem. (*tremante*) I suoi discorsi... questo mistero... Io non so il perchè... ma, ecco, io ho un timore!... un timore!...

Zel. Ebbene, madre mia, il suo nome fa l'effetto sopra voi, come sopra tutti gli altri.

Lem. Questo diavolo di nome mi renderà pazza? è soprannatu... (*suonano degli strumenti*) Ma che cos'è quest'altra novità?

SCENA ULTIMA.

Grandi della corte, e schiavi con banda di strumenti, poi Isauun e detti

1.° *Gr.* Amici, prestiamo omaggio alla scelta del nostro padrone! Quest'oggetto di bellezza ha ferito il cuor suo. Festeggiamo la di lui felicità.

Lem. Io non so ove mi sia!

Kes. Qual magnificenza!

2.° *Gr.* (*con seguito di schiavi che portano su bacili un velo, delle piume brillanti ed altri doni; si avanza verso Zetulbè, ed inginocchiandosi*) Ricevete questi preziosi pegni del vostro imeneo; il loro splendore viene oscurato dalla vostra bellezza.

Zel. (Che debbo io pensare di tutto questo?)

2.° *Gr.* (*al suono degl'istrumenti copre Zelulbè col velo, e gli pone sul capo le piume; tutti si prostrano dinanzi a lei*)

Isa. (*esce dalla camera ov'era entrato, e si pone dietro a tutti*)

Lem. (*sorpresa all'estremo*) (Si prenderebbero forse giuoco di noi?)

Zel. La mia sorpresa è estrema!

Lem. Ma chi a lei fa tai doni?

2.° *Gr.* Il suo sposo.

Lem. Ma, infine, chi è egli?

Tutti Il nostro sovrano. (*il seguito si divide, vedesi Isauun in mezzo, vestito da Califfo, e corteggiato da'suoi Grandi*)

Lem. Oh cielo!

Zel. Il Califfo!

Isa. Egli stesso. Accettate in questo giorno il suo cuore e la sua mano. Amici, rendete omaggio alla scelta del vostro padrone. Ecco l'oggetto che ferì il mio cuore.

Zel. Qual tremito!

Isa. Quanto mi piace! Che giorno di dolcezza ripieno! (*a Zelulbè*) Acconsentite che un dolce nodo ci unisca?

Lem. Posso crederlo?

Zel. Ah! ma... tanto onore...

Isa. Vi è dovuto. Egli è premio alla virtù, alla bellezza.

FINE DELLA COMMEDIA.

66477

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google